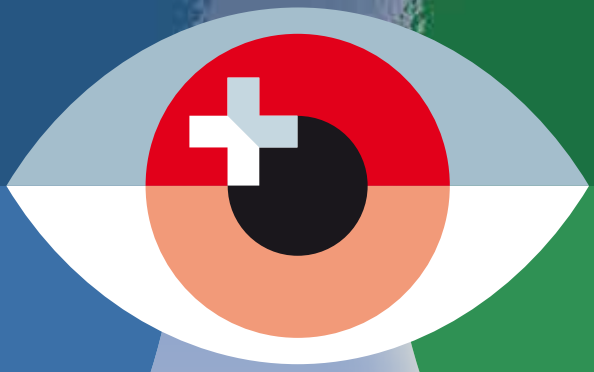
Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA 2020



Rapporto sulla situazione del Servizio delle attività informative della Confederazione

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA 2020

Rapporto sulla situazione
del Servizio delle attività informative
della Confederazione

Indice

Lo stato della minaccia all'insegna della pandemia 5

Il Rapporto sulla situazione in breve 9

Contesto strategico 17

Terrorismo di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica 33

Estremismo violento di destra e di sinistra 49

Proliferazione 61

Spionaggio 71

Minaccia a infrastrutture critiche 81

Indicatori 91

Elenco delle abbreviazioni 101

Lo stato della minaccia all'insegna della pandemia

La lotta alla pandemia da COVID-19 pone il mondo intero di fronte a compiti immani. Limitazioni e divieti di circolazione, controlli ai confini, mantenimento del funzionamento dell'infrastruttura critica: molti Stati lottano con numerosi e incisivi provvedimenti contro l'ulteriore diffusione del virus e le conseguenze della crisi. Anche a livello internazionale il virus determina molti cambiamenti sostanziali. Aggrava ad esempio la situazione in Paesi già toccati dalla povertà, dall'enorme crescita demografica o dalle guerre.

Sinora abbiamo però assistito soltanto ai primi tentativi di valutare l'ampiezza e la durata delle ripercussioni del COVID-19, tanto più che la pandemia continua a svilupparsi.

Ciononostante è possibile trarre le prime conseguenze per la sicurezza della Svizzera. Il SIC ha considerato attentamente i risvolti attuali e futuri della pandemia da COVID-19 sullo stato della minaccia. Ne è conseguita la necessità di posticipare la pubblicazione del rapporto annuale del SIC sulla situazione. Come esposto ne «La sicurezza della Svizzera 2020», il SIC non considera la pandemia da COVID-19 un punto di svolta, ma un fattore di rilievo che sta già rafforzando e probabilmente anche accelerando le tendenze attuali del sistema internazionale. Per la Svizzera ciò significa essenzialmente il protrarsi dei cambiamenti già in atto nel suo contesto strategico, a un ritmo presumibilmente ancora più sostenuto. Si tratta di cambiamenti destinati a perdurare e in grado di procrastinare, a tempo indeterminato, la formazione di un nuovo «ordine mondiale» più stabile.

La valutazione dello stato della minaccia in termini di intelligence è stata riassunta nel radar della situazione del SIC. In questa edizione il radar della situazione ha assunto un nuovo design, in modo da offrire una visione d'insieme più immediata e leggibile.

Il capitolo finale («Indicatori») si presenta come un breve rapporto di gestione e fornisce informazioni e dati importanti sulle prestazioni del SIC (per es. sulle misure di acquisizione soggette ad autorizzazione).

Sperando che la lettura delle pagine che seguono sia per voi altrettanto appassionante come lo è stata per me, colgo l'occasione per augurarvi un'ottima salute.

Viola Amherd, Consigliera federale
Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Il Rapporto sulla situazione in breve

Gli organi preposti alla politica di sicurezza si trovano da molto tempo di fronte a sfide complesse. Il radar della situazione del SIC offre loro uno strumento di orientamento e illustra al pubblico interessato i temi centrali in materia di intelligence. Il tema attualmente più sentito è senza dubbio la pandemia da COVID-19. Le ripercussioni sul piano della politica di sicurezza non sono ancora chiare nei dettagli, ma in base a quanto sinora constatato dal SIC si può dire in generale che la pandemia accentua le tendenze già in atto nel sistema internazionale e verosimilmente le accelera ulteriormente.

- La pandemia da COVID-19 ha fornito ulteriori indicazioni quanto al tramonto di un ordine mondiale fortemente contraddistinto dagli Stati Uniti, dal loro sistema di alleanze e da istituzioni dal rilevante influsso statunitense. La fine della Guerra fredda ha parimenti significato la fine della bipolarità che caratterizzava la politica di sicurezza a livello internazionale. La successiva fase di unipolarità, contraddistinta da una chiara egemonia statunitense, è anch'essa ormai giunta al termine. Il mutamento attualmente in atto nella politica di sicurezza internazionale perdurerà, e chissà se in tempi prevedibili si instaurerà di nuovo una certa stabilità. Un nuovo ordine bipolare tra Stati Uniti e Cina, che però non si delinea ancora con certezza, potrebbe essere creato. Ancora più incerta è la possibilità che si sviluppi un sistema multipolare.

- La politica di sicurezza internazionale è attualmente contrassegnata dalla rivalità tra diversi attori attorno alle sfere d'influenza. La concorrenza tra gli Stati Uniti e la Cina, gli sforzi della Russia volti a rafforzare la propria zona d'influenza in Europa, ma anche diversi conflitti e crisi nelle aree periferiche del continente europeo caratterizzano l'attuale contesto strategico della Svizzera. Anche negli anni successivi al 2020 gli Stati Uniti resteranno la più influente potenza mondiale. Nel contesto dello spostamento dei baricentri politico-militari dall'Occidente all'Asia, l'importanza delle relazioni transatlantiche e della presenza statunitense nel Vicino e Medio Oriente è però destinata a diminuire ulteriormente. I rivali geopolitici degli Stati Uniti cercheranno di trarne profitto e di estendere il proprio influsso negli spazi vuoti che verranno a formarsi per concretizzare i propri interessi.

- Gli Stati Uniti vedono la Cina viepiù come una rivale. Da parte sua, la Cina vede se stessa come una superpotenza emergente e sullo stesso livello degli Stati Uniti. Il divario tra il modello liberale occidentale e il capitalismo di Stato autoritario

cinese si allargherà ulteriormente. Si moltiplicano gli indizi secondo cui il sistema internazionale potrebbe essere sempre più contraddistinto dalla concorrenza strategica tra gli Stati Uniti e la Cina – fino alla costituzione di zone di influenza strategica esclusive. Ciò comporta svariate conseguenze, per esempio sullo sviluppo tecnologico in generale oppure nel settore dei rischi inerenti alla proliferazione. È possibile che in questo ambito si creino due spazi normativi. La Svizzera potrebbe vedersi costretta ad allinearsi a uno solo dei due campi.

- La Russia continua a perseguire l'obiettivo di agire su un piano di parità con gli Stati Uniti nell'ambito di un ordine internazionale multipolare, istituendovi e consolidandovi una propria sfera d'influenza. La sua politica sta conseguendo successi, ma le aspettative del Paese vanno oltre. L'Ucraina rimane al centro degli interessi strategici russi e, dopo le manifestazioni di protesta conseguenti all'elezione presidenziale del 9 agosto 2020, anche il Belarus. Il Cremlino avverte Stati Uniti e Unione europea di guardarsi da qualsiasi ingerenza in questa regione, ma anche il Mar Nero e il Mediterraneo sono teatro della rivalità strategica con altri attori. Per raggiungere i suoi obiettivi la Russia ricorre anche a mezzi militari.

- Lo spionaggio è un'espressione delle tensioni descritte in precedenza. Gli Stati ne hanno bisogno quale strumento per conseguire o consolidare una posizione vantaggiosa o persino dominante nelle lotte di potere nei confronti dei rivali politici, militari o economici. Siffatte tensioni emergono anche in attività di spionaggio di Stati esteri su suolo svizzero, il che nuoce all'immagine della Svizzera quale Paese ospitante la diplomazia internazionale. Inoltre, gli interessi svizzeri vengono minacciati direttamente se, ad esempio, gli attori dello spionaggio esteri prendono di mira la piazza economica e finanziaria svizzera, imprese innovative e istituzioni politiche per ottenere vantaggi concorrenziali e possibilità di influsso. Taluni Stati lo utilizzano anche quale strumento contro i propri cittadini per consolidare il proprio potere, e possono sorvegliare e intimidire gli oppositori residenti all'estero, anche in Svizzera.

- Le attività di spionaggio, come del resto la totalità delle lotte per il predominio internazionale, si dispiegano anche nel ciberspazio. Sinora le infrastrutture critiche della Svizzera non sono state direttamente obiettivo di attività di sabotaggio commissionate da Stati. Va tuttavia rilevato che in occasione di simili attacchi

finiscono nel mirino anche partner commerciali e fornitori, che devono essere messi in conto perlomeno eventuali danni a loro scapito e che gli interessi svizzeri possono quindi risultare vittime del conflitto nel ciberspazio.

- Nonostante le grandi difficoltà economiche, l'Iran continua a esercitare un influsso sul Vicino e Medio Oriente, ma al suo interno deve far fronte a proteste popolari. Il Paese tenterà anche in futuro di contrastare le sanzioni a cui è esposto, segnatamente a opera degli Stati Uniti, esercitando a sua volta pressioni. In aggiunta a un ulteriore sviluppo graduale delle proprie attività nucleari sono possibili anche operazioni militari limitate, che tuttavia comportano un rischio persistente di ritorsioni militari da parte degli Stati Uniti o dei loro partner. È tuttavia probabile che ambedue le parti continuino a fare il possibile per evitare un confronto militare in grado di condurre a un'importante escalation.

- Nonostante le difficoltà economiche e di politica interna, sotto il presidente Recep Tayyp Erdogan la Turchia non abbandonerà le proprie ambizioni egemoniche sulla regione. Alla luce della sua percezione della minaccia, la costituzione di una zona di sicurezza nella Siria settentrionale obbliga la Turchia a un legame più stretto con la Russia, aumentando così gli attriti con i suoi partner tradizionali. A ciò contribuisce anche il perseguimento degli interessi turchi nel bacino del Mediterraneo. Nondimeno la Turchia non rinuncerà, in linea di principio, alle relazioni con i partner della NATO e con l'UE.

- I confronti per l'egemonia politica potrebbero andare anche a vantaggio del terrorismo jihadista. In questo ambito lo «Stato islamico» è tuttora l'organizzazione di riferimento. In Svizzera la minaccia terroristica è ancora elevata. È probabile che in Europa siano perpetrati ulteriori attentati, in particolare ispirati allo «Stato islamico». Da una prospettiva jihadista, la Svizzera rientra nel novero dei legittimi obiettivi di attentati, ma non figura tra le priorità.

- Il potenziale di violenza degli ambienti di estrema sinistra e di estrema destra è immutato. Negli ambienti di estrema sinistra il ricorso a forme più incisive di violenza, quali gli incendi dolosi, rimane limitato innanzitutto agli oggetti che sono considerati in relazione con la presunta repressione. In occasione di manifestazioni si è assistito a una partecipazione più estesa ad atti violenti e a un'elevata o persino crescente aggressività. Specialmente gli ambienti di estrema sinistra

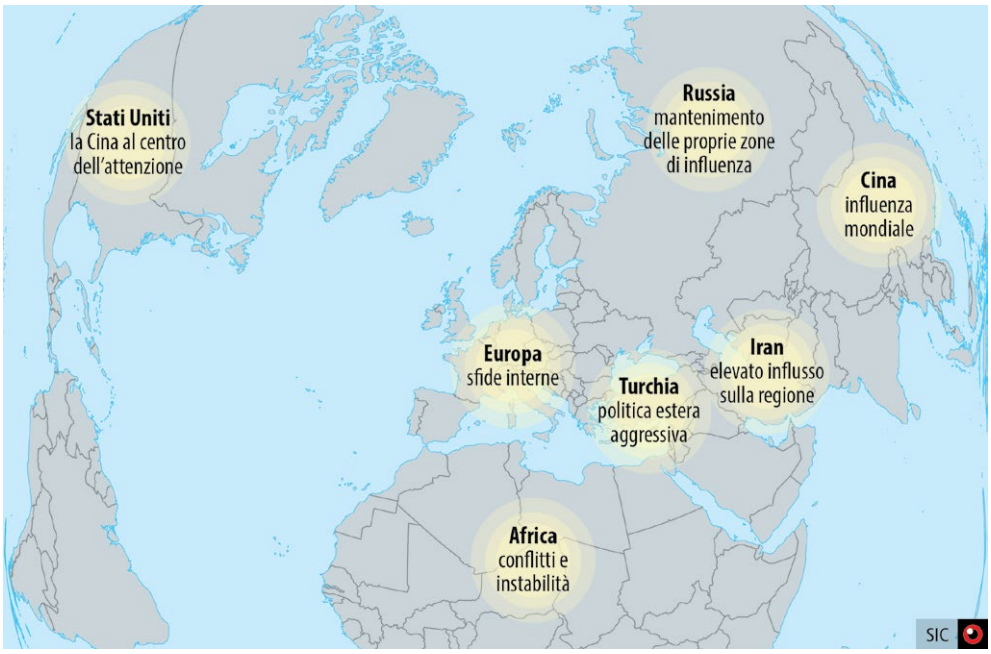
tentano di appropriarsi della guida di vasti movimenti che stanno sorgendo, come avvenuto di recente nelle manifestazioni *Black Lives Matter*, strumentalizzandoli per le proprie finalità. Essi falliscono nel proprio intento per l'opposizione dei protagonisti di tali movimenti, ai quali importa della propria causa e non di comunismo o di anarchia. Attualmente le persone facenti parte degli ambienti di estrema destra sono restii a ricorrere alla violenza. Per stimare il potenziale di violenza legato agli ambienti di estrema destra è tuttora importante tenere conto delle indicazioni relative all'esistenza di addestramenti agli sport da combattimento nonché alla disponibilità di armi funzionanti. In Svizzera il rischio maggiore di attentati ispirati all'estrema destra è rappresentato da individui isolati con posizioni di estrema destra, ma senza una solida appartenenza ai gruppi estremisti violenti tradizionali.

Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due temi supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.

Contesto strategico

Situazione rilevata dal SIC



Svizzera: deterioramento del contesto in materia di sicurezza

I rilievi sinora condotti dal SIC riguardo alle ripercussioni della pandemia da COVID-19 sul piano della politica di sicurezza consentono di affermare che, in generale, essa ha accentuato le tendenze già in atto nel sistema internazionale e verosimilmente le ha addirittura accelerate. La pandemia ha ad esempio fornito ulteriori indicazioni circa il tramonto di un ordine mondiale fortemente contraddistinto dagli Stati Uniti, dal loro sistema di alleanze e da istituzioni dal rilevante influsso statunitense. La fine della Guerra fredda ha parimenti significato la fine della bipolarità che caratterizzava il sistema della politica di sicurezza a livello internazionale. La successiva fase di unipolarità, contraddistinta da una chiara egemonia statunitense, è anch'essa ormai giunta al termine. Il mutamento che si osserva attualmente nella politica di sicurezza internazionale perdurerà, e chissà se in tempi prevedibili si instaurerà di nuovo una certa stabilità. Un nuovo ordine bipolare tra Stati Uniti e Cina, che però non si delinea ancora con certezza, potrebbe essere creato. Ancora più incerta è la possibilità che si sviluppi un sistema multipolare.

Una serie di tendenze già identificate della politica internazionale sarà rafforzata e probabilmente accelerata a causa della pandemia. Particolarmente rilevanti per la Svizzera sotto il profilo della politica di sicurezza sono le difficoltà riscontrate dalla cooperazione internazionale, il cui risvolto è rappresentato dalla rinascita della

politica egemonica e dall'aumento di percorsi nazionali unilaterali. Altrettanto rilevanti sono le crescenti sfide interne per l'Unione europea e la NATO. L'integrazione europea sul piano della politica di sicurezza e la solidarietà transatlantica potrebbero ormai trovarsi in fase calante.

Il contesto strategico della Svizzera è caratterizzato dalla contesa economica ed egemonica tra gli Stati Uniti e la Cina e dagli sforzi che la Russia sta mettendo in atto per rafforzare la propria zona d'influenza in Europa. Anche il confronto tra gli Stati Uniti e l'Iran esercita effetti di portata globale. A ciò si aggiungono le minacce risultanti dal terrorismo e dall'instabilità nelle zone periferiche del continente europeo. In Siria e in Libia non è ancora ravvisabile una fine dei conflitti armati. I due Stati sono tuttora potenziali fonti e Paesi di transito di importanti flussi migratori. Nuove situazioni di crisi, la destabilizzazione dell'Africa subsahariana e l'atteggiamento aggressivo e nazionalistico della Turchia possono ripercuotersi sulla situazione in Svizzera, non soltanto in termini di migrazione, ma anche a livello di attività terroristiche e dello sviluppo di fenomeni di estremismo violento.

Nel Vicino e Medio Oriente, in Algeria, ma anche a Hong Kong e in Sudamerica hanno avuto luogo proteste di massa contro situazioni di oppressione politica, disuguaglianze sociali e il peggioramento delle prospettive economiche, fino a quando i provvedimenti adottati contro la pandemia da COVID-19 hanno impedito le proteste pubbliche. All'occasione, però, in alcuni luoghi le proteste sono riprese rapidamente, in altri è probabile, o per lo meno possibile, che proseguano. Dappertutto ai poteri statali è resa più difficile la repressione poiché gli odierni movimenti di protesta comunicano su Internet e sui *social media* e rimangono senza strutture gerarchiche identificabili. I movimenti sono però privi di programmi politici comuni, concreti e realizzabili. Qualora tali movimenti dovessero riuscire ad affermarsi, potrebbero realizzarsi le premesse per cambiamenti positivi e concreti nei rispettivi Paesi. Ciò si ripercuoterebbe positivamente anche sul contesto in materia di sicurezza della Svizzera. Per contro, il perdurare di una crisi finanziaria ed economica mondiale rafforzerebbe notevolmente la tendenza delle masse a ricorrere a proteste politiche e sociali violente, probabilmente anche a danno della sicurezza del contesto strategico della Svizzera. In conseguenza della crisi dovuta al coronavirus sono a rischio istituzioni statali, ad esempio in Algeria o in Iraq.

Stati Uniti: la Cina al centro dell'attenzione

La rivalità strategica con la Cina e la Russia – i due principali oppositori geopolitici dell'ordine internazionale liberale dominato dagli Stati Uniti – è al centro della

politica di sicurezza statunitense. A causa della sua potenza economica, la Cina è percepita negli Stati Uniti come la minaccia principale. Il presidente Donald Trump si è distanziato dalla politica adottata dall'Amministrazione Obama nei confronti della Cina. Per imporre gli interessi economici del suo Paese, l'attuale titolare della Casa Bianca punta maggiormente al confronto, in particolare mediante l'imposizione di dazi elevati e il ricorso ad altre misure di politica commerciale. Rimane tuttavia problematica la spiccata tendenza del presidente Trump a percorrere vie nazionali solitarie. La pandemia ha rafforzato il presidente statunitense in questo orientamento di fondo. Dal 2017 gli Stati Uniti stessi stanno così arrecando ragguardevoli danni all'ordine internazionale liberale e multilaterale e al sistema di alleanze occidentale.

In virtù della loro forza economica e delle loro capacità militari, gli Stati Uniti rimangono globalmente il più potente attore. Essi beneficiano inoltre della propria rete di alleanze su scala mondiale e di un potere persuasivo (*soft power*) ancora notevole, benché in calo. Tuttavia, il Paese assume ancora il proprio ruolo di leader mondiale soltanto in modo selettivo. Dagli alleati europei essi si aspettano che si assumano maggiori responsabilità per la sicurezza del Vecchio Continente e per la gestione delle sfide provenienti dall'est (Russia) e dal sud (Africa settentrionale, Vicino e Medio Oriente). Sebbene dal 2014 gli Stati Uniti forniscano un contributo sostanziale al rafforzamento militare della periferia nord-orientale della NATO, gli eventi legati a una riduzione delle truppe statunitensi stazionate in Germania mostrano però anche un'immagine problematica dell'attuale rapporto tra gli alleati. Anche nel Vicino e Medio Oriente gli Stati Uniti mantengono tuttora una forte presenza militare, senza per questo rinunciare all'obiettivo di ridefinire le proprie priorità geostrategiche attribuendo maggior peso all'area indo-pacifica e un ruolo minore all'Europa e al Vicino e Medio Oriente – nonostante il persistente confronto con l'Iran.

Cina: rivalità strategica, ideologia egemonica e repressione

Nel nuovo millennio la Cina persegue sempre più le sue ambizioni di prima potenza regionale e contesta il predominio geostrategico degli Stati Uniti. Assieme alla modernizzazione delle forze armate, l'ascesa del gigante asiatico comporta uno spostamento degli equilibri di potere internazionali. La rivalità strategica tra gli Stati Uniti e la Cina continua ad avere un effetto rilevante sulla politica internazionale. Oltre alle questioni di politica commerciale, ci si focalizza soprattutto sulla concorrenza sempre più aspra per la supremazia nel settore tecnologico. La creazione della nuova Via della seta consente alla Cina di accedere a nuovi mercati e di investire in progetti infrastrutturali e nell'estrazione di materie prime. In questo ambito la Cina

persegue in misura crescente l'obiettivo di controllare le infrastrutture legate alla Via, quali porti, vie e mezzi di trasporto, miniere e dighe. Già oggi essa è uno dei principali partner commerciali a livello internazionale e con il suo potere economico crea dipendenze e nuove realtà geopolitiche – anche in Paesi occidentali. La crescita economica della Cina, la sua ideologia egemonica e il suo sistema repressivo garantiscono per il momento al Partito comunista cinese di conservare il potere.

La Cina accede a nuovi mercati e collega mercati tra loro per mezzo della nuova Via della seta (iniziativa «Belt and Road»). Inoltre, persegue in misura crescente l'obiettivo di controllare le infrastrutture legate alla Via.

Russia: le grandi linee della politica di sicurezza rimangono stabili

Il nucleo dei vertici russi è molto stabile, sia a livello di organico sia sul piano ideologico, e controlla gran parte dell'economia del Paese. Ogni qual volta possibile, i flussi di denaro dell'economia russa sono impiegati per rafforzare la resilienza del sistema e per attenuare le onde d'urto provenienti dall'estero (crisi finanziarie, fluttuazioni del prezzo del petrolio, misure sanzionatorie, ecc.). Gli organi centrali sono dominati dai «falchi della politica estera» e, pertanto, da concezioni politiche egemoniche. Come in passato, le grandi linee della politica di sicurezza russa hanno finora saputo resistere al rivolgimento esterno causato dalla pandemia da COVID-19.

La più importante area strategica per la Russia è tuttora l'Ucraina. La prima continuerà a voler esercitare in maniera immutata il suo influsso sulla seconda. Considerazioni analoghe valgono per il Belarus e la Moldova. In special modo in Belarus, dove il presidente Aleksandr Lukasenko è confrontato con un movimento di protesta di portata nazionale, il Cremlino intravede un'occasione favorevole per affermare la propria influenza sul Paese. Anche nell'Europa orientale la posizione egemonica della Russia viene rafforzata con vari mezzi, per esempio mediante la costruzione del gasdotto *Nord Stream*. Una volta ultimato, il nuovo sistema di gasdotti consentirà di approvvigionare l'Europa di gas naturale russo a prescindere dalle linee di rifornimento che attraversano altri Paesi dell'Europa orientale. Le capacità militari russe sono sottoposte a un programma di potenziamento e sono esibite nell'ambito di grandi esercitazioni militari con la partecipazione di altre nazioni.

Nel quadro della strategia sopra esposta la Russia è probabilmente riuscita a bloccare in gran parte l'espansione verso est della NATO e dell'UE. In tal modo e in particolare con l'annessione della Crimea, la Russia ha però anche indotto la NATO e i suoi Paesi membri ad aumentare in maniera sostanziale i propri sforzi di difesa.

Ucraina: i giovani vogliono il cambiamento, gli oligarchi lo status quo

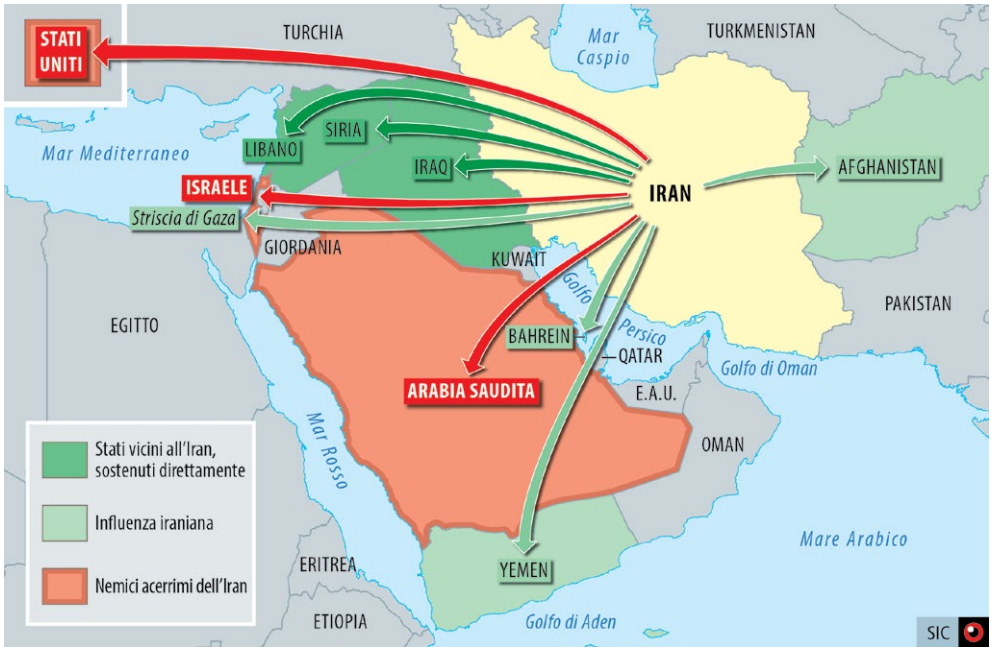
Dopo l'elezione del nuovo presidente Volodymyr Zelenskij nel maggio 2019 e la vittoria del suo nuovo partito alle elezioni legislative del luglio successivo l'Ucraina è stata attraversata da una grande voglia di cambiamento. Nonostante un calo della popolarità, Zelenskij e la sua squadra sono ancora un motivo di speranza per molti cittadini ucraini e anche per l'Occidente. Il movimento politico di Zelenskij, sostenuto dalle giovani generazioni, intende superare la stagnazione economica e politica e porre fine alla guerra nelle regioni orientali del Paese. Il nuovo presidente, giovane e politicamente inesperto, punta a rapidi mutamenti nell'economia e nella società. I suoi sforzi di riforma incontrano tuttavia la resistenza del sistema domi-

nante. Le riforme sono avversate in primo luogo dagli apparati di sicurezza, che dispongono di ampie ramificazioni, ma anche in seno all'economia, controllata dagli oligarchi. Tramite i propri partiti e facendo leva sulle relazioni, talvolta strette, con la Russia, gli oligarchi ucraini dominano gran parte delle strutture politiche del Paese. Da quest'ultime traggono profitto commercialmente, ottenendo commesse statali. Anche la rapida ascesa di Zelenskij è dovuta all'appoggio dell'oligarca ucraino al momento più potente, Igor Kolomoisky. Noto per l'aggressività con cui difende i propri interessi commerciali, Kolomoisky mette a dura prova i rapporti dei donatori occidentali con il Paese. Zelenskij deve inoltre far fronte all'opposizione di movimenti nazionalistici e neofascisti, usciti rafforzati dalla guerra e dotati di una fitta rete di contatti politici. Gran parte dei movimenti dispone di strutture paramilitari.

Iran: un influsso tuttora elevato sulla regione malgrado le grandi difficoltà economiche

Il regime di sanzioni statunitense provoca notevoli danni all'economia iraniana. Prima dell'intensificarsi delle sanzioni nel 2018, circa un terzo delle prestazioni economiche iraniane era basato sull'esportazione del petrolio; il crollo del prezzo

Influenza dell'Iran nella regione



del greggio accresce l'effetto delle sanzioni così come il forte impatto della pandemia da COVID-19 sul Paese. Particolarmente problematiche sono le difficoltà sorte nel settore delle importazioni dopo l'esclusione *de facto* dal traffico internazionale dei pagamenti. Ma per il momento non è ravvisabile un collasso vero e proprio dell'economia. Nonostante le proteste sociali e politiche sporadicamente estese a tutto il territorio nazionale, il regime iraniano dà prova di un'elevata capacità di sopravvivenza.

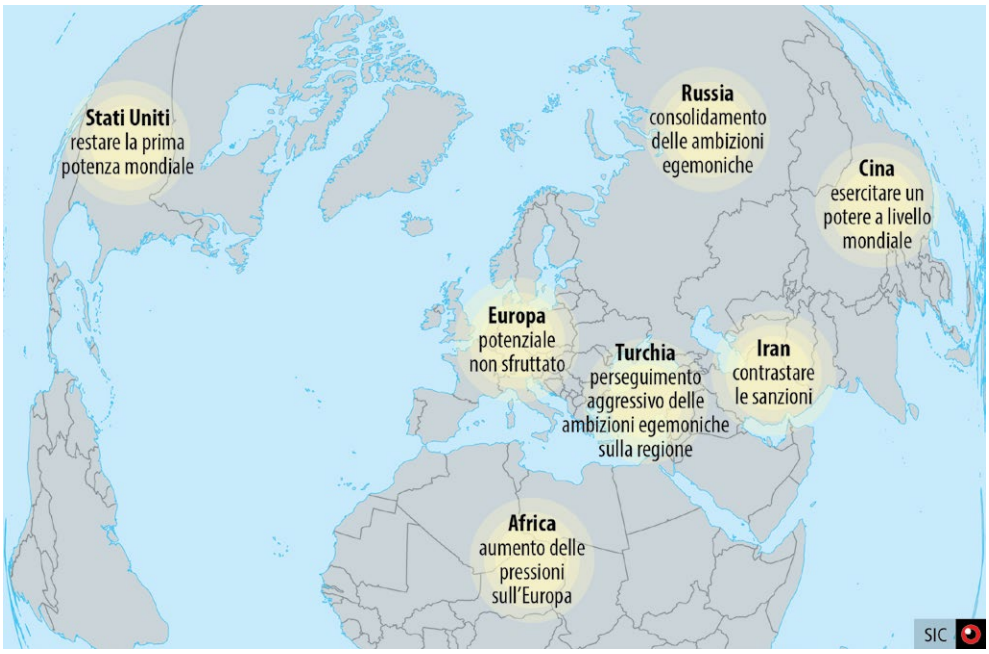
Benché le sue risorse finanziarie siano diminuite, l'Iran esercita tuttora un elevato influsso sulla regione, in particolare in Iraq, Libano, Siria e Yemen. Gli investimenti pluriennali, sia politici sia militari, destinati alla creazione di gruppi leali al Paese stanno in parte producendo effetti. Il regime iraniano e in particolare l'ayatollah Ali Khamenei e le Guardie della rivoluzione dispongono nella regione di seguaci ben organizzati, militarmente equipaggiati e con esperienze di combattimento. Tuttavia la resistenza e le proteste contro l'Iran sono sempre più frequenti, segnatamente in Iraq.

Turchia: calo dei sostegni al presidente malgrado una politica estera aggressiva

Nonostante i suoi ampi poteri, il presidente Erdogan non riesce a contrastare la fase negativa dell'economia turca. Il suo partito di governo (Partito della Giustizia e dello Sviluppo, AKP) è stato indebolito nelle città più importanti dalle sconfitte alle elezioni locali di marzo e di giugno 2019. Il sostegno in seno alla popolazione diminuisce benché gli interventi militari nella Siria settentrionale e nell'Iraq del Nord siano molto popolari. I cofondatori che si sono distanziati dal Partito hanno sostenitori. Di conseguenza, le fratture in seno all'AKP aumentano. L'opposizione è tuttavia divisa e non rappresenta al momento una seria alternativa.

La Turchia sta creando insediamenti per profughi siriani di etnia araba nella sua zona di sicurezza nella Siria settentrionale. Così facendo potrebbe creare una breccia demografica nelle regioni di cui i curdi rivendicano l'autonomia. All'interno della zona economica di Cipro nel Mediterraneo orientale la Turchia continua a cercare giacimenti di gas naturale nonostante le proteste degli Stati Uniti e le sanzioni simboliche dell'UE. Inoltre, con il Memorandum sulla ridefinizione dei confini marini siglato con il Governo Sarraj in Libia, essa si pone al di sopra del diritto internazionale del mare. Il presidente Erdogan minaccia tuttora di lasciare andare oltre tre milioni di profughi siriani in direzione dell'Europa qualora l'UE dovesse sollevare critiche troppo insistenti sulla sua politica estera.

Previsioni del SIC



Europa: il potenziale non sfruttato di un attore globale

È troppo presto per procedere a un'analisi politica delle ripercussioni a lungo termine della pandemia da COVID-19 sull'UE. È chiaro, tuttavia, che le sfide economiche, finanziare e sociali che l'Unione dovrà affrontare saranno enormi. Verosimilmente le conseguenze economiche della pandemia si ripercuoteranno sugli investimenti nella sicurezza e nella difesa militari. La pandemia frenerà le ambizioni strategiche dell'UE e la sua ricerca di autonomia in materia di politica di difesa per gli anni a venire. Le sfide più immediate riguardano i rapporti con gli Stati Uniti e la periferia orientale di fronte alla costituzione di una sfera d'influenza russa. Alla periferia meridionale cresce la pressione sulle frontiere esterne.

Stati Uniti: restare la prima potenza mondiale e arginare l'ascesa della Cina

Nei prossimi anni e decenni per gli Stati Uniti si tratterà soprattutto di arginare l'ascesa della Cina allo statuto di potenza mondiale e di rimanere il più a lungo possibile la prima potenza mondiale. Ciò continuerà a rendere necessari investimenti elevati e costanti per il mantenimento della supremazia a livello di capacità militari, il che include la ciberguerra. Per mantenere la propria forza economica e militare gli Stati Uniti dovranno continuare a innovare in tutti i campi tecnologici, in parti-

colare nei settori dell'intelligenza artificiale, delle tecnologie della comunicazione, dei computer quantistici nonché in quelli della biotecnologia e della bioingegneria.

In seguito allo spostamento dei baricentri politico-militari dall'Occidente all'Asia, le relazioni transatlantiche e la presenza statunitense nel Vicino e Medio Oriente diminuiranno di importanza a lungo termine. Le incertezze circa l'intenzione degli Stati Uniti di conservare un ruolo decisivo in particolare nella NATO e nel Vicino e Medio Oriente consente ad altri attori di assumere un ruolo più considerevole. A seconda dell'esito dell'elezione presidenziale, i dubbi riguardo alla lealtà degli Stati Uniti nei confronti degli Stati partner della NATO rimarranno tali o si ridurranno, ma ciò muterà comunque di poco le tendenze essenziali. Il dibattito sulla ripartizione degli oneri dovrebbe proseguire, in particolare se gli investimenti di Stati europei nella sicurezza e nella difesa militari verranno ridotti, tra l'altro, a causa della pandemia.

Nei prossimi anni gli Stati Uniti rimarranno nondimeno la più influente potenza mondiale. La loro potenza militare e la loro vasta rete di alleanze sono tuttora ineguagliabili. Oggi, tuttavia, la coesione tra i Paesi occidentali è fortemente diminuita rispetto agli anni della Guerra fredda o al primo decennio del ventunesimo secolo. Oltre alla veemente critica del presidente Trump nei confronti degli Stati partner della NATO, anche la politica del presidente Erdogan e le opinioni del presidente Macron sulla sicurezza dell'Europa causano tensioni nella relazione transatlantica.

Cina: rivendicazione di un ruolo di guida globale

In Cina l'economia sovraindebitata e la crescita rallentata già prima della pandemia potrebbero diventare una sfida per la stabilità del Partito comunista e del suo potere. Gli effetti della pandemia minacciano la pianificazione strategica a vari livelli. Nonostante queste difficoltà, il gigante asiatico rimane la potenza mondiale emergente. In virtù del suo crescente impegno internazionale, la Cina rivendica sempre più un ruolo di guida globale, senza però assumerne finora la relativa responsabilità. Il modo in cui essa ha gestito il nuovo coronavirus e la pandemia da COVID-19 è stato di recente ampiamente documentato danneggiando l'immagine internazionale della Cina. Il divario tra il modello liberale occidentale e il capitalismo di Stato autoritario cinese si allargherà ulteriormente. Le notizie riguardanti la propaganda, la disinformazione e la censura nonché la severa repressione di oppositori del Governo a Hong Kong o di minoranze etniche in Tibet e nello Xinjiang caratterizzano la percezione, crescente a livello globale, della minaccia rappresentata dalla Cina. L'intensità delle sue attività politiche, elettroniche, militari e di intelligence aumenterà ulteriormente.

Russia: ambizioni egemoniche da consolidare anche con mezzi militari

La Russia applica in maniera sistematica una politica egemonica volta al superamento dell'ordine mondiale dominato dagli Stati Uniti stabilitosi dopo la fine della Guerra fredda. L'obiettivo è diventare uno dei poli importanti in un mondo multipolare. Per i vertici russi le principali sfide in materia di politica di sicurezza si trovano sul fronte occidentale della Federazione russa, nell'Europa orientale: se la Russia dovesse temere di perdere il suo influsso sull'Ucraina, sul Belarus e sulla Moldova, gli Stati occidentali sarebbero probabilmente confrontati a un inasprimento generale delle tensioni.

Pure il Mar Nero e il Mediterraneo sono teatro della rivalità strategica con i Paesi occidentali. La Russia perseguirà in maniera sistematica i suoi interessi in Siria e, a tempo debito, in Libia, con l'obiettivo di stabilizzare il regime siriano e influire sull'ordine postbellico dei due Paesi. La presenza militare russa in Siria, in particolare, funge da punto di partenza per estendere l'influenza russa su altri Paesi della regione. Occorre però rilevare che l'instabilità del Vicino e Medio Oriente e la minaccia terroristica proveniente dalla regione pregiudicano anche la sicurezza interna della Russia.

Iran: misure di risparmio, risposte alle sanzioni, rischio di un'escalation con gli Stati Uniti

Per evitare che il già elevato tasso di inflazione aumenti ulteriormente, l'Iran dovrà operare un nuovo taglio dei sussidi. Ciò si ripercuoterà soprattutto sulle classi a basso reddito, che sono la base politica del regime. L'ampio apparato di sicurezza dovrebbe tuttavia consentire all'Iran di mantenere sotto controllo azioni di protesta sociale o politica.

Il Paese tenterà ancora di contrastare le sanzioni con proprie contromisure. Oltre a un ulteriore potenziamento graduale delle sue attività nucleari, sono da prevedere azioni militari di portata limitata, eseguite direttamente o indirettamente da gruppi alleati. Sebbene sia gli Stati Uniti sia l'Iran intendano tuttora evitare, per quanto possibile, un ampio conflitto militare, ulteriori azioni in tal senso da parte del regime iraniano comportano un rischio elevato di reazioni militari statunitensi. Con la pandemia da COVID-19 la situazione economica in Iran è ulteriormente peggiorata. Anche questa evoluzione non ha però indotto i vertici iraniani a decidere in modo pragmatico a favore di negoziati con gli Stati Uniti. È possibile che l'Iran pensi di poterlo fare ben presto con un nuovo presidente statunitense.

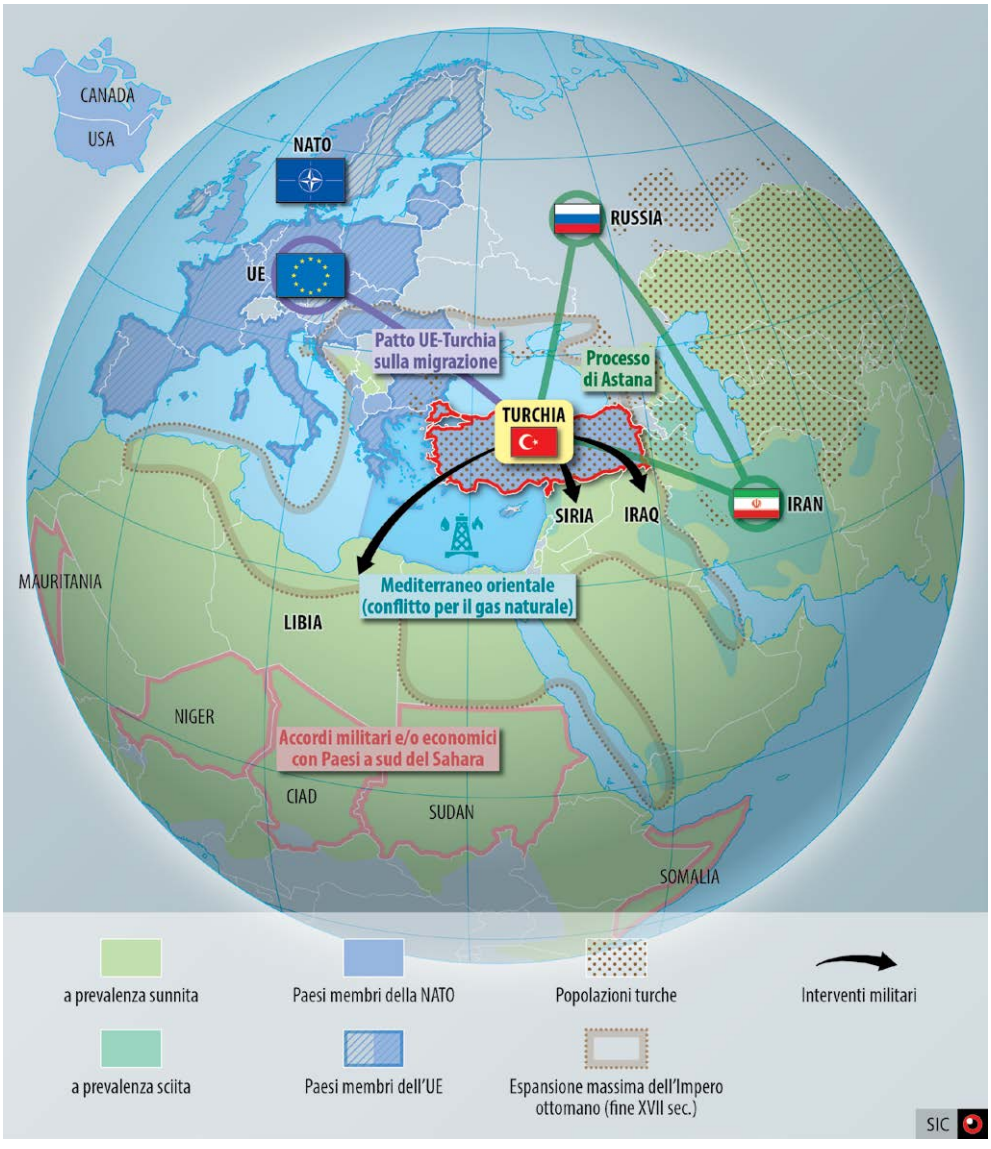
Mare di Barents
NORVEGIA
SVEZIA
FINLANDIA
Confine russo ...
prima del 1721
intorno al 1725
intorno al 1795
oggi
Protettorati militari russi de facto
Territori ceduti dalla Svezia alla Russia nel 1721
Helsinki
Stoccolma
San Pietroburgo (fondata nel 1703)
Tallinn
Mar Baltico
ESTONIA
LETTONIA
Riga
RUSSIA
Mosca
LITUANIA
Kaliningrad (RUS)
Vilnius
Minsk
BELARUS
Varsavia
POLONIA
Vistola
Kiev
Poltava (1709)
KAZAKSTAN
Territori annessi tra il 1730 e il 1795
SLOVACCHIA
Ucraina orientale
Volga
Budapest
UNGHERIA
UCRAINA
Transnistria
MOLDOVA
Chisinau
Dnepr
ROMANIA
Mar Caspio
Belgrado
Crimea
Bucarest
SERBIA
Danubio
Mar Nero
Abcasia
Ossezia del Sud
Pristina
KOS.
Sofia
BULGARIA
GEORGIA
Tbilisi
Skopje
MAC.D.N.
AZERBAIGIAN
ARMENIA
Erevan
Ankara
TURCHIA
GRECIA
Atene
500 km
SIC

Turchia: perseguimento aggressivo delle ambizioni egemoniche sulla regione

La Turchia continuerà a dover far fronte a tensioni politiche interne. I rapporti di forza politici dovrebbero ulteriormente evolvere a favore del presidente e del partito di governo. La situazione economica rimarrà fragile e potrebbe peggiorare ulteriormente. Ciononostante, è improbabile che siano adottate riforme strutturali efficaci, da tempo necessarie.

La politica estera del presidente Erdogan è ancora volta a posizionare la Turchia quale attore in grado di influenzare a numerosi livelli gli sviluppi regionali e di politica migratoria. L'accordo raggiunto nell'autunno 2019 con le autorità russe sulla creazione di una zona di sicurezza nella Siria settentrionale obbliga la Turchia a intrattenere relazioni più strette con la Russia. Ciò condurrà probabilmente a tensioni crescenti con l'UE, gli Stati Uniti e la NATO. Nonostante il raffreddamento dei rapporti e l'avvicinamento alla Russia, una rinuncia ai partner e alle alleanze tradizionali non rientra fondamentalmente nelle intenzioni della Turchia. Al fine di preservare il più possibile l'indipendenza del Paese, il presidente Erdogan ricorrerà a ulteriori adeguamenti tattici delle relazioni con l'UE, gli Stati Uniti, la Russia e gli Stati del Vicino e Medio Oriente. La Turchia continuerà ad intervenire con mezzi militari in Siria e in Iraq per arginare il «terrorismo del PKK», da lei considerato la massima minaccia, e riportare in patria milioni di profughi siriani durante i prossimi anni. Si è inoltre affermata quale attore in Libia dove, grazie al suo intervento, il Governo di Hafiz al-Sarraj, riconosciuto a livello internazionale, è riuscito a respingere l'offensiva contro Tripoli del maresciallo Khalifa Haftar. Gli interessi della Turchia nel Mare Mediterraneo sono legati a questa scelta di campo, che accresce le tensioni nella regione e rende più probabile un potenziale scontro con attori dell'altro campo e in particolare con l'Egitto. Anche le relazioni con l'UE e gli Stati partner della NATO sono esposte a tensioni supplementari a causa della politica turca nel bacino del Mediterraneo.

La cosiddetta politica estera neo-ottomana della Turchia ha indotto il Paese ad avvicinarsi maggiormente alla Russia in Siria, aumentando gli attriti con i suoi partner tradizionali nella NATO e nell'UE.



Terrorismo di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica

Situazione rilevata dal SIC

Il terrorismo di matrice jihadista rimane in primo piano

Dal novembre del 2015 il livello della minaccia terroristica in Svizzera è elevato. Tale minaccia continua ad essere caratterizzata in modo determinante dallo «Stato islamico» e dai suoi sostenitori e simpatizzanti. La minaccia rappresentata da Al-Qaida continua a sussistere. Il terrorismo di matrice etnico-nazionalistica rimane significativo per lo stato della minaccia in Svizzera.

Lo «Stato islamico» 2.0

Nel marzo del 2019 lo «Stato islamico» ha perso il suo ultimo territorio in Siria: il Califfato è scomparso dalla carta geografica. Alla fine di ottobre 2019 è stata uccisa la sua guida suprema, Abu Bakr al-Baghdadi, senza che ciò abbia avuto ripercussioni significative sulle capacità operative dell'organizzazione terroristica. Da allora, però, sono stati eliminati o arrestati ulteriori membri dei vertici e figure chiave, specialmente in Siria. Nel frattempo, la struttura di comando centrale è stata fortemente decimata, il che rappresenta una notevole battuta d'arresto per il nucleo dell'organizzazione.

L'abile utilizzo di Internet ha da sempre rappresentato un fattore di successo dello «Stato islamico». Dal novembre del 2019, tuttavia, quando Europol, in collaborazione con fornitori di accessi online, ha per la prima volta disattivato centinaia di canali jihadisti, la comunicazione tra militanti del movimento è notevolmente disturbata.

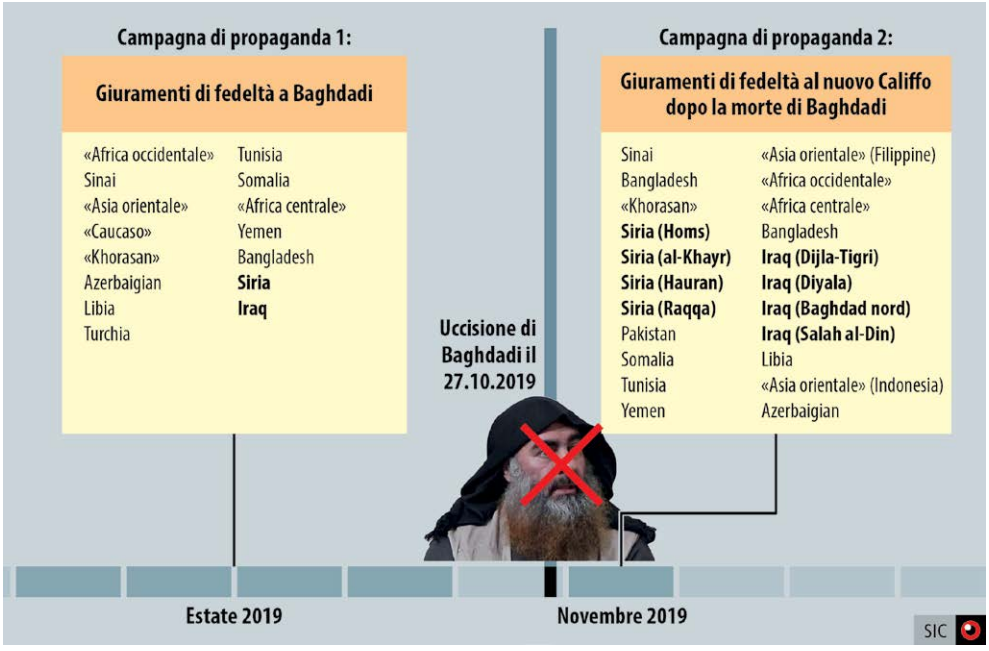
Lo «Stato islamico» è indebolito, sia quale movimento jihadista mondiale, sia quale organizzazione terroristica con centro nel Vicino Oriente; il movimento mondiale è continuamente frammentato e decentralizzato. Il nucleo dell'organizzazione in Siria e in Iraq opera in clandestinità in modo geograficamente disperso. Le sue cellule tendono agguati oppure ricorrono a tattiche di guerriglia. La loro libertà di movimento è limitata dalla persistente pressione esercitata dai loro nemici. La comunicazione e il coordinamento da parte di un comando centrale sono praticamente impossibili; quella che una volta era l'autorità di comando centrale sembra essere passata in gran parte a leader di gruppi locali. La frammentazione si riflette nella propaganda dello «Stato islamico», nel destino dei suoi combattenti, comprese le persone recatesi all'estero con finalità jihadiste: ormai nelle fila dello «Stato islamico» in Siria e in Iraq combattono principalmente elementi locali.

Fino al 2017 lo «Stato islamico» disponeva di un'unità organizzativa responsabile della pianificazione e dell'esecuzione di operazioni terroristiche esterne. Dal 2019 un altro gruppo di comando sembra avere assunto questo compito. L'Europa fa sempre parte dei bersagli di attentati. Ciononostante, nel 2019 e nel 2020 lo «Stato isla-

mico» non ha potuto rivendicare alcun attentato in Europa orchestrato direttamente. Gli attentati in Europa, perpetrati o sventati, quasi mai hanno evidenziato una connessione diretta con l'organizzazione centrale, bensì sono stati opera di individui o piccoli gruppi ispiratisi all'ideologia jihadista. Finora nei Paesi occidentali non hanno avuto eco gli appelli della propaganda dello «Stato islamico» a vendicare l'uccisione del Califfo, attaccare obiettivi ebraici o sfruttare la crisi dovuta al coronavirus per perpetrare attentati terroristici. È perciò probabile che l'attuale capacità dell'organizzazione terroristica di pianificare ed eseguire operazioni esterne sia limitata. Sostanzialmente dovrebbe però rimanere intatta la motivazione a compiere siffatti attacchi.

L'organizzazione centrale dello «Stato islamico» dispone di risorse significative, sia in termini di personale sia di finanze. Si è preparata a lungo alla prevedibile sconfitta portando in posti sicuri membri dirigenti e mezzi finanziari. Oggi in Siria e in Iraq è un'organizzazione clandestina che, seppur frammentata, dispone a livello regionale di strutture intatte. Dalla caduta del Califfato ha perpetrato migliaia di attentati in questi due Paesi.

Il confronto delle due campagne di propaganda mette in risalto la crescente frammentazione regionale dello «Stato islamico».



Nonostante le limitazioni menzionate, l'organizzazione centrale dispone anche di reti transnazionali di ampia portata. Qui la Turchia svolge un ruolo chiave quale zona di transito e rifugio. Questa constatazione è evidenziata dal fatto che molti esponenti dello «Stato islamico» sono stati catturati o uccisi nelle immediate vicinanze del confine turco. Nel 2019 il Ministro dell'interno turco ha pubblicamente confermato una sempre maggiore presenza e un aumento delle attività di jihadisti in Turchia. Lo stesso anno lo «Stato islamico» ha dichiarato la Turchia una delle sue «province». Ulteriori province e propaggini dello «Stato islamico» hanno conosciuto un aumento sostanziale del loro potenziale, come i gruppi nell'Africa occidentale. Quale esempio di provincia emergente si può menzionare lo «Stato islamico nel Grande Sahara», che ha esteso la propria sfera d'influenza al Mali, al Niger e al Burkina Faso e nel 2019 vi ha rafforzato le proprie capacità operative. Questa regione è tuttavia dominata da gruppi vicini ad Al-Qaida. Gli scontri con tali gruppi minacciano il rafforzamento delle province dello «Stato islamico». Lo «Stato islamico nel Grande Sahara» mantiene collegamenti con la «Provincia dell'Africa occidentale dello Stato islamico». Entrambi i gruppi rimangono però indipendenti l'uno dall'altro. Lo «Stato islamico nel Grande Sahara» attacca principalmente obiettivi locali, ma anche forze di sicurezza internazionali e personale umanitario. Tenta inoltre di attaccare bersagli occidentali presenti nella regione ed è responsabile del rapimento di cittadini di Stati occidentali.

Minaccia latente da parte di Al-Qaida

Al-Qaida consiste nell'organo direttivo, il nucleo di Al-Qaida, e in propaggini regionali. Nonostante la forte pressione dall'esterno, l'intero movimento si mostra estremamente resistente agli attacchi. Finora, tuttavia, Al-Qaida non è riuscita a riconquistare il suo ruolo di guida in seno al movimento jihadista globale. Per perpetrare attentati il nucleo indebolito di Al-Qaida dipende dalle sue propaggini, i cui punti di forza e le cui capacità variano: mentre Al-Qaida nel subcontinente indiano, nella regione Afghanistan-Pakistan-Kashmir, dispone di capacità appena degne di nota, Al-Shabaab in Somalia oppure il Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani in Mali e Burkina Faso hanno capacità operative maggiori e nelle proprie zone operative rappresentano una minaccia anche per gli interessi occidentali. I leader delle propaggini regionali manifestano di continuo la propria volontà di commettere attentati contro i nemici internazionali dichiarati, ma i loro gruppi sono a stento in grado di compiere azioni al di fuori della loro vera e propria zona operativa. L'unica eccezione è costituita dall'attacco con armi da fuoco del dicembre 2019 a una base

militare statunitense in Florida che presenta punti di contatto con Al-Qaida nella penisola arabica in Yemen. In Siria Al-Qaida non ha più alcuna propaggine ufficiale. Tuttavia tra i ribelli, che continuano a lottare contro il regime siriano, si trovano vari gruppi vicini ad Al-Qaida. Nelle loro fila lottano diverse centinaia di militanti stranieri provenienti dal mondo arabo, dall'Asia e dall'Europa. Se detti gruppi dovessero perdere il proprio territorio a favore del regime siriano, i militanti di al-Qaida che li compongono si disperderebbero in altri Paesi.

Attentati in Europa

Fino al 2019 la frequenza degli attentati di matrice jihadista perpetrati in Europa è costantemente calata. Nel primo semestre del 2020 si sono invece registrati più atti di violenza che nell'intero 2019; si è trattato per lo più di attentati perpetrati da singoli autori armati di coltello. Tra gli attentati terroristici figura probabilmente anche l'omicidio commesso a Morges VD il 12 settembre 2020. Si tratterebbe del primo attentato terroristico in Svizzera dopo quello perpetrato nel 2011 contro Swissnuclear a Olten SO nonché del primo attacco di matrice jihadista (si veda in merito "La sicurezza della Svizzera" 2013, pagine 36–37).

A fronte del numero esiguo di attentati riusciti vi sono stati diversi arresti di sospetti terroristi in Europa, come è avvenuto ad esempio nel dicembre del 2019 in Danimarca, nel gennaio del 2020 in Francia e nell'aprile del 2020 in Germania e in Spagna. Un esiguo numero di attentati terroristici di matrice jihadista non significa necessariamente che la minaccia si è ridotta, ma che tale diminuzione è dovuta anche alla crescente efficienza delle forze di sicurezza.

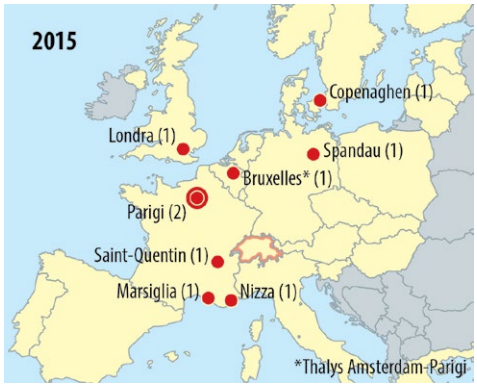
Scarcerazione di persone radicalizzate

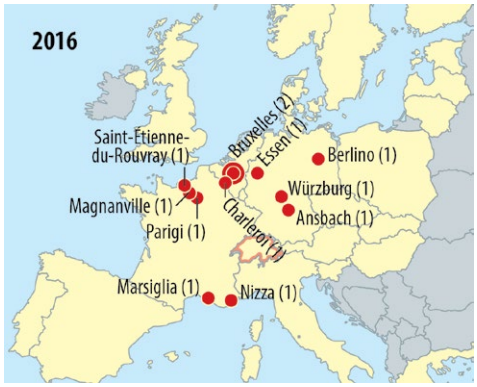
La gestione delle persone radicalizzate uscite di prigione preoccupa le autorità europee. Pur avendo scontato la loro pena, esse possono comunque continuare ad abbracciare l'ideologia jihadista. La conseguente propensione alla violenza può spingerle a commettere atti terroristici qualora l'occasione si presenti. Nelle prigioni europee continuano a trovarsi centinaia di jihadisti nonché individui che si sono radicalizzati in carcere. Anche la Svizzera si trova confrontata a singole persone radicalizzate uscite di prigione.

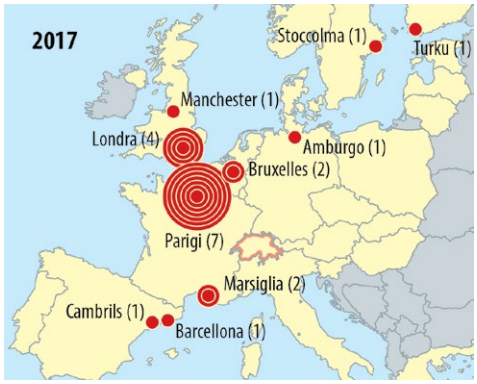
Minaccia per le minoranze nel contesto europeo

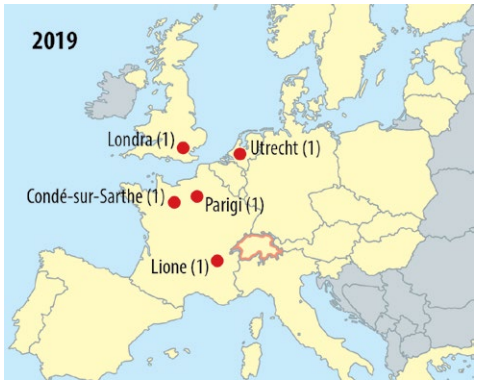
Negli ultimi anni gli attentati terroristici commessi in Europa contro la comunità ebraica e di recente anche contro quella musulmana hanno evidenziato come

Attentati terroristici di matrice jihadista in Europa (area Schengen) dal 2015
(tra parentesi: numero di attentati)









le minoranze possano diventare bersaglio di attentati. L'ostilità nei confronti di Israele e degli ebrei costituisce parte sostanziale dell'ideologia jihadista, sulla quale si basano sia lo «Stato islamico» sia Al-Qaida. Una minaccia in tal senso proviene anche dall'Hezbollah libanese. Per il momento il SIC non constata in Svizzera alcun cambiamento significativo della minaccia nei confronti delle minoranze. Gli attentati terroristici perpetrati contro di esse da autori isolati rappresentano invece uno scenario realistico e al riguardo entrano in linea di conto anche persone spinte da motivazioni che si rifanno all'estrema destra (si vedano in merito le pagine 58–59).

Viaggiatori con finalità jihadiste e reduci

L'ultima partenza dalla Svizzera con finalità jihadiste è stata registrata nel 2017. Attualmente non è in vista una nuova zona della jihad quale possibile alternativa alla Siria o all'Iraq. Dal 2016, inoltre, nessuna persona recatasi all'estero con finalità jihadiste è rientrata in Svizzera da detti Paesi. Salvo poche eccezioni, le sedici persone finora rientrate dalla zona di conflitto in Siria e Iraq tengono un comportamento discreto.

PKK

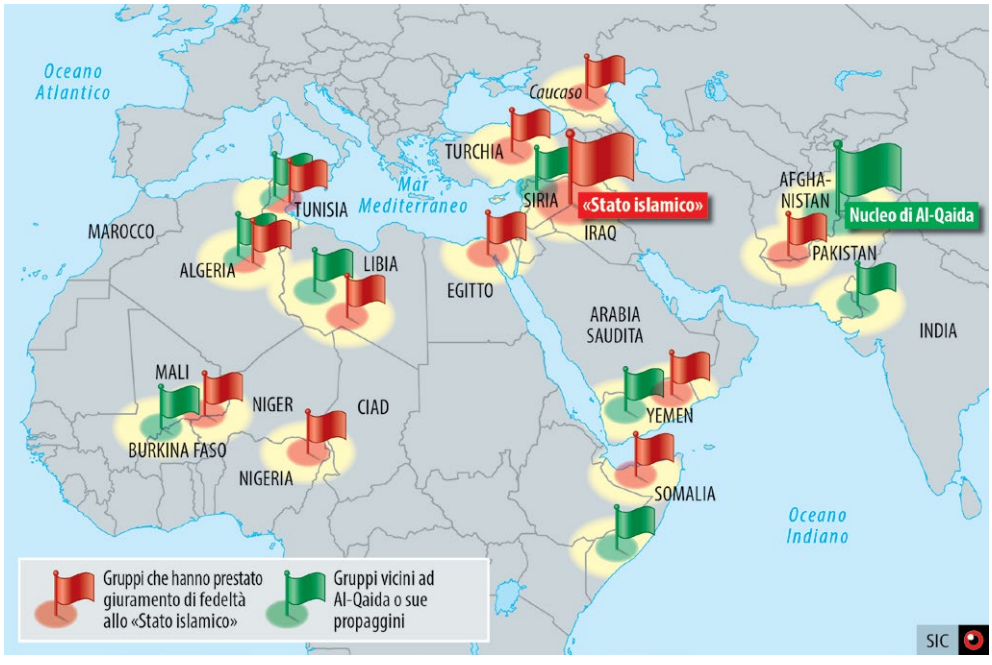
Con l'offensiva della Turchia alla fine del 2019 le Unità di Difesa del Popolo (YPG) curde, la fazione siriana del PKK, hanno perso una parte del territorio che, *de facto*, amministrano autonomamente a est dell'Eufrate. Il ritiro parziale degli Stati Uniti ha reso possibile questa offensiva; ma già nel 2018 la Turchia aveva scacciato il PKK dal nord-ovest della Siria. Anche in Turchia e nel nord dell'Iraq l'esercito turco conduce incessantemente operazioni contro il PKK.

Nonostante la situazione tesa, in Europa il PKK si comporta in modo pragmatico. Con riferimento alla sua richiesta di essere stralciato dalla lista delle organizzazioni terroristiche stilata dall'UE, il PKK rimane fedele alla sua decisione di rinunciare alla violenza. Soltanto sporadicamente vi sono stati in Europa scontri tra manifestanti curdi e forze dell'ordine. I danni materiali sono stati, di regola, imputati a estremisti di sinistra violenti. Anche in Svizzera i vertici del PKK insistono sul divieto, da essi emanato, di usare la violenza. Per contro, il PKK ha intensificato l'annuale campagna di raccolta di donazioni e il reclutamento in Europa.

Previsioni del SIC

Crescita di potere a livello regionale dello «Stato islamico»

Le pressioni alle quali è sottoposta l'organizzazione centrale dello «Stato islamico», lo stato interno dell'organizzazione stessa e le ripercussioni della pandemia sono decisivi per l'evoluzione della situazione. Per il SIC lo scenario più probabile è che lo «Stato islamico», specialmente in Iraq, guadagni nettamente in potere e ottenga un maggiore margine di manovra, senza tuttavia conquistare territori. Pur beneficiando dell'attenuarsi delle pressioni e delle ripercussioni della pandemia, l'organizzazione centrale si concentra sui propri avversari regionali, così come i gruppi regionali dello «Stato islamico», ad esempio quelli nell'Africa occidentale, si focalizzano sulle agende regionali. Pertanto in Europa la minaccia proviene da attività che non sono pianificate dall'organizzazione centrale dello «Stato islamico». In tal caso, lo status quo sarebbe uno scenario ottimistico per il mondo. Esistono però anche scenari più pessimistici qualora la pandemia indebolisca l'ordine in territori con elevata presenza dello «Stato islamico» e l'impoverimento e le tensioni sociali spingano le persone tra le braccia dell'organizzazione terroristica oppure nel caso in cui i combattenti prigionieri siano in grado di sottrarsi in massa all'internamento. Un siffatto maggiore margine di manovra potrebbe anche fare sì che l'organizzazione in Iraq o altri gruppi regionali dello «Stato islamico»

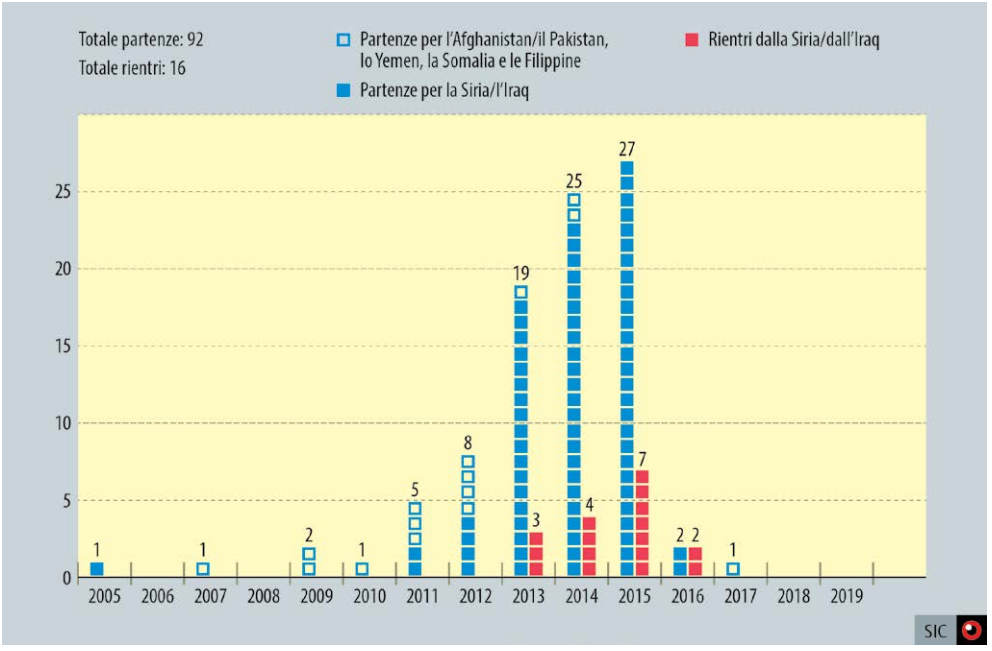


ricuperino importanti capacità per operazioni esterne. Infine, sporadici attentati terroristici di grande impatto mediatico potrebbero ispirare attacchi emulativi in tutto il mondo.

Minaccia da parte dei reduci della jihad

La risposta alla domanda su eventualità, modalità e tempistica del rientro in Svizzera dalla Siria di viaggiatori con finalità jihadiste continua a dipendere dall'evoluzione della situazione sul posto nonché dalla politica dei rimpatri e dalle agende di altri Stati e attori politici. Poiché in Siria soggiornano soltanto pochi viaggiatori di nazionalità svizzera con finalità jihadiste, la Svizzera sarà confrontata a un numero esiguo di reduci. La loro deradicalizzazione e la reintegrazione nella società svizzera potrebbero essere lunghe e difficili, in singoli casi persino senza alcuna probabilità di riuscita. I reduci potrebbero rimanere fedeli all'ideologia jihadista, radicalizzare il proprio ambiente e pianificare, organizzare o compiere attentati terroristici. Inoltre, è molto probabile che alcuni di essi abbiano acquisito esperienza di combattimento e capacità specifiche, che potrebbero sfruttare per attività terroristiche. Non va trascurato il rischio a lungo termine che le persone reduci dalla jihad possano spostarsi

Viaggiatori con finalità jihadiste



e connettersi in rete oltre i confini nazionali. Di conseguenza, gli interessi svizzeri in materia di sicurezza possono essere colpiti anche da reduci della jihad provenienti da altri Stati europei.

La sfida rappresentata dalle persone radicalizzate uscite di prigione

La gestione delle persone radicalizzate uscite di prigione rimane una sfida. Suscita preoccupazione la situazione ad esempio in Francia, ma anche nei Balcani occidentali, dove nei prossimi anni saranno scarcerati numerosi jihadisti. A tal proposito non va sottovalutato il fatto che cattive condizioni di detenzione possono fornire un ulteriore incentivo al fenomeno della radicalizzazione. È assai probabile che il marchio di ex detenuto renda ancora più difficile la reintegrazione nella società. Come evidenziato dagli attacchi con coltello del 29 novembre 2019 e del 2 febbraio 2020 a Londra, nelle persone radicalizzate uscite di prigione c'è un potenziale di violenza che va preso sul serio. Dopo avere scontato la propria pena detentiva tali persone non possono essere sorvegliate di continuo, neanche in Svizzera. Talvolta, inoltre, una decisione di espulsione non può essere eseguita, pur essendo passata in giudicato.

La propaganda jihadista non si ferma

Lo «Stato islamico» in particolare continuerà a influenzare i propri simpatizzanti mediante propaganda online, anche se contromisure adottate da autorità e da aziende private operanti nel settore di Internet ne complicano il compito. Il successo della sua propaganda si alimenta però principalmente dal successo tangibile dell'organizzazione – tanto più efficacemente agisce dunque lo «Stato islamico», maggiore sarà l'impatto della sua propaganda. Sarà motivo di preoccupazione il crescente scambio di *know-how* in Internet, ad esempio sotto forma di istruzioni sulle modalità di compimento degli atti terroristici. In Svizzera gli utenti di Internet continueranno a scambiarsi opinioni, principalmente cifrate, su temi inerenti al jihadismo tramite *social media* come Telegram.

La Svizzera quale possibile obiettivo di attentati

La Svizzera appartiene al mondo occidentale, considerato anti-islamico dai jihadisti, e rimane quindi, dal loro punto di vista, un obiettivo legittimo. Nel mirino vi sono tuttavia quegli Stati che a livello internazionale svolgono un ruolo preminente nella lotta contro i gruppi jihadisti e i cui interessi potrebbero essere attaccati anche in territorio svizzero. La minaccia nei confronti della comunità ebraica rimane

fortemente condizionata dagli sviluppi geopolitici, in particolare dal conflitto tra Hezbollah e Israele e tra quest'ultimo e l'Iran. È possibile un ricorso alla violenza contro la comunità musulmana o i suoi luoghi di culto. Servizi critici dei mass media riguardanti musulmani, attentati contro obiettivi musulmani o la discriminazione di musulmani sono inoltre in grado di dispiegare una dinamica di mobilitazione negli ambienti islamisti. A seconda delle circostanze, anche la Svizzera potrebbe così diventare un bersaglio diretto delle reti jihadiste su Internet. Tanto la comunità ebraica quanto quella musulmana sono esposte a ulteriori rischi – si veda in merito il capitolo sull'estremismo violento di destra e di sinistra.

Permane per gli interessi svizzeri l'eventualità di essere colpiti da atti di violenza terroristici anche all'estero. Allo stesso modo i cittadini svizzeri possono rimanere vittime di attentati o rapimenti all'estero.

La minaccia jihadista nei confronti della Svizzera rimane elevata

Considerato lo sviluppo della situazione sopra descritto, la minaccia terroristica nei confronti della Svizzera rimane elevata e attentati sono possibili. Lo spettro dei possibili scenari è vario dato che la minaccia terroristica jihadista si diffonde sempre più. In Svizzera la minaccia più probabile permane quella degli attentati compiuti contro i bersagli più vulnerabili (per esempio infrastrutture di trasporto, assembramenti di persone) e caratterizzati da un minimo dispendio logistico e organizzativo. Tra gli autori entrano in linea di conto in particolare singoli individui o piccoli gruppi. Tra questi si annoverano sempre più anche autori la cui radicalizzazione e propensione alla violenza vanno ricercate in crisi personali o problemi psichici piuttosto che in un'opera di convincimento ideologico. In generale, la frequenza di atti di violenza che presentano un nesso marginale con l'ideologia o i gruppi jihadisti rimarrà costante o potrebbe addirittura aumentare. Scoprire in tempo le persone in procinto di pianificare o di compiere un attentato terroristico pur non essendo in contatto, o essendolo soltanto marginalmente, con gli ambienti islamisti locali rappresenta una sfida particolare. Le autorità di sicurezza sono sollecitate anche da quegli autori isolati che, spontaneamente o senza grande dispendio logistico, pianificano o commettono un attentato.

Il PKK porterà avanti la sua attuale strategia

Al momento al PKK, indebolito in modo duraturo, mancano quasi certamente soprattutto i mezzi per perpetrare attentati terroristici in Turchia. Attacchi del PKK contro obiettivi militari e di polizia nella regione rimangono però sempre possibili.

Per ragioni d'immagine, i suoi vertici continueranno a tentare di evitare che vi siano vittime civili, addossandone eventuali responsabilità ad altri gruppi. Sebbene i turisti occidentali in Turchia non siano bersaglio di attentati del PKK, potrebbero però rimanerne vittime. Sulle persone di etnia curda che viaggiano in Turchia gravano misure coercitive da parte delle autorità turche.

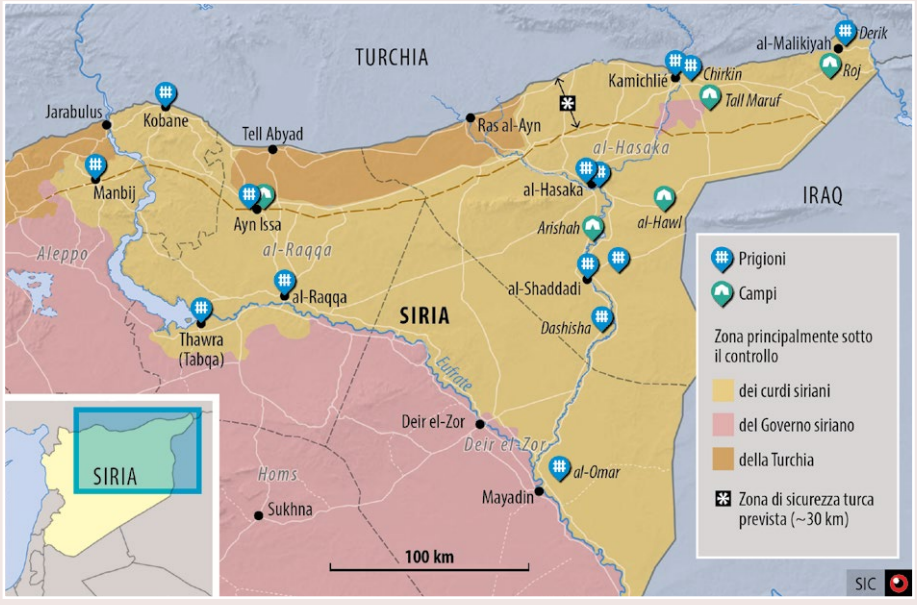
La strategia del PKK di rinunciare alla violenza in Europa non può impedire né atti isolati né disordini sporadici scatenati, ad esempio, da provocazioni. Anche in Svizzera, oltre alle rappresentanze statali protette, moschee e associazioni, residenze e sedi di imprese turche rimangono possibili obiettivi di attacchi da parte del PKK. In Europa esso continuerà a manifestare per quanto possibile pacificamente, ma anche a portare avanti raccolte di donazioni e sforzi di reclutamento.

Il ricorso alla violenza in relazione con il Rojava è di regola riconducibile agli ambienti di estrema sinistra. L'attentato incendiario nell'immagine è stato rivendicato sul sito web del Revolutionärer Aufbau. Berna, settembre 2019

Un futuro incerto per i combattenti dello «Stato islamico» incarcerati

Migliaia di ex combattenti dello «Stato islamico», alcuni dei quali con i propri congiunti, si trovano attualmente in detenzione curda o irachena. Nella sola Siria si parla di oltre 10 000 combattenti dello «Stato islamico» arrestati. Queste persone costituiscono un focolaio di rischio e il loro futuro è incerto. La situazione instabile nei territori siriani amministrati dai curdi nonché in Iraq offre condizioni generali sfavorevoli per gestire tali detenuti, che si tratti delle autorità locali o dei Paesi di origine dei prigionieri stranieri. La pressione politica e militare sui curdi nel nord-est della Siria non diminuirà. L'Iraq, devastato dalla guerra, è scosso da aspre crisi di politica interna e da episodi di violenza. La situazione riguardante i penitenziari e i campi d'internamento nei quali sono detenuti combattenti dello «Stato islamico» e i loro famigliari è instabile. Nel 2019 si sono per giunta verificati a più riprese evasioni, rilasci e rivolte di combattenti dello «Stato islamico» o di loro famigliari arrestati. Inoltre lo «Stato islamico» continua a impegnarsi per liberare i suoi membri, i suoi sostenitori e i loro famigliari. Prima o poi molti potrebbero unirsi di nuovo al proprio movimento jihadista originale, per mancanza di

Nord-est della Siria: prigioni e campi di detenzione in cui sono internati combattenti e sostenitori dello «Stato islamico» e i loro famigliari.



prospettive o per una reintegrazione fallita oppure in seguito a un'ulteriore radicalizzazione durante una detenzione in condizioni spesso assai difficili.

Tutto ciò concerne anche diverse centinaia di adulti provenienti da Paesi europei che si trovano in prigioni o campi di detenzione siriani e iracheni, spesso con figli e famigliari. Tra di essi vi sono anche persone in possesso della cittadinanza svizzera. In tutta Europa la problematica dei possibili futuri reduci dalla detenzione in Siria e in Iraq è finita nel mirino della politica. Nella seduta dell'8 marzo 2019 il Consiglio federale ha fissato gli obiettivi e la strategia per il trattamento dei cittadini svizzeri recatisi all'estero per motivi terroristici. Un elemento essenziale è di impedirne il ritorno incontrollato in Svizzera. Fa altresì parte della strategia il principio di non sostenere attivamente il ritorno di persone recatesi all'estero con finalità jihadiste.

Estremismo violento di destra e di sinistra

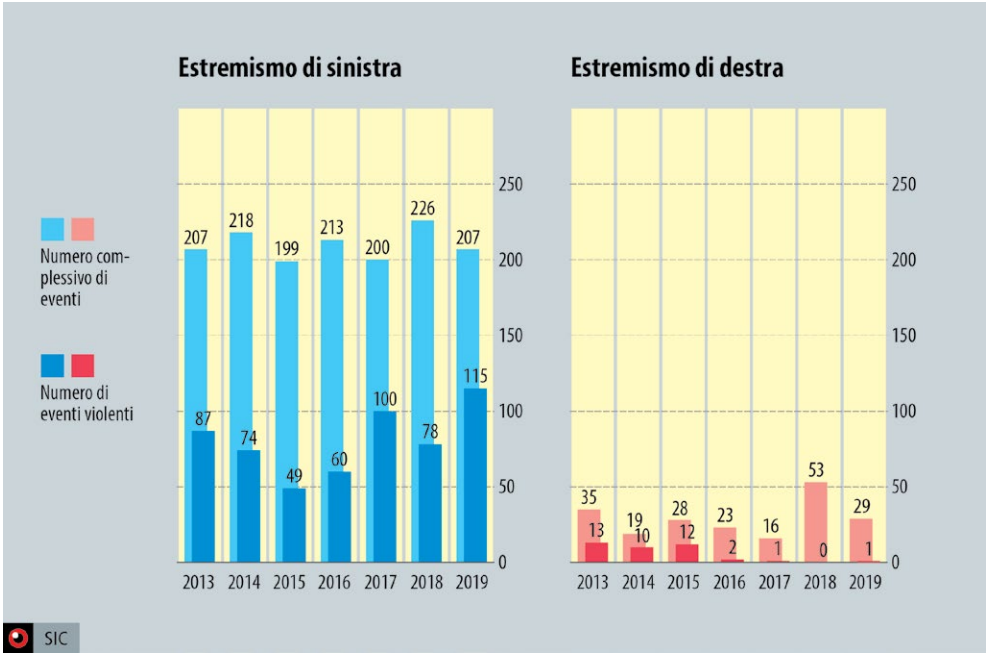
Situazione rilevata dal SIC

Eventi e potenziale di violenza

Nel 2019 il SIC è venuto a conoscenza di 29 eventi nell'ambito dell'estremismo violento di destra e di 207 eventi in quello dell'estremismo violento di sinistra. Rispetto al 2018, per l'estremismo di destra ciò significa quasi il dimezzamento degli eventi, per l'estremismo di sinistra il numero di eventi rimane appena al di sotto di quello dell'anno prima. Come negli anni precedenti, non si sono praticamente registrati atti di violenza riconducibili all'estremismo di destra; nell'ambito dell'estremismo di sinistra la quota degli eventi connessi a violenza è cresciuta complessivamente da un terzo abbondante a oltre la metà. Rimane invariato il potenziale di violenza di entrambi gli ambienti.

La scala d'intensità della violenza degli estremisti di sinistra continua ad arrivare fino agli attentati incendiari e all'impiego di dispositivi esplosivi o incendiari non convenzionali (DEINC). Quando si imbattono nelle forze di sicurezza, ad esempio in occasione di manifestazioni, il rischio di mettere a repentaglio l'integrità fisica e la vita in primo luogo degli agenti delle forze dell'ordine, ma anche di appartenenti ad altre organizzazioni di primo intervento, è assunto dagli estremisti di sinistra violenti e, in casi specifici, persino ricercato apertamente.

Eventi motivati dall'estremismo di destra o di sinistra segnalati al SIC dal 2013
(senza i casi di imbrattamenti)



L'uso della violenza da parte dell'estrema destra si è registrato soltanto nella Svizzera occidentale in relazione a risse con estremisti della fazione opposta. In tutto il Paese è però ancora osservabile l'antagonismo tra i due ambienti. Con il motto «Antifa» quelli di estrema sinistra in particolare reagiscono in fretta se ritengono che estremisti di destra acquistino visibilità. In alcuni luoghi tra gli estremisti di sinistra e quelli di destra si constatano provocazioni reciproche; un eventuale impiego della violenza è attualmente attribuibile per lo più all'estrema sinistra.

Entrambi gli ambienti intrattengono contatti con l'estero e neanche le restrizioni fisiche dovute ai provvedimenti adottati contro la pandemia da COVID-19 hanno mutato tale situazione, o tutt'al più hanno causato un'interruzione parziale soltanto temporanea. Nel 2019 estremisti di destra violenti provenienti dalla Svizzera hanno ad esempio assistito a concerti ed eventi in tutta Europa. Proprio le due grandi organizzazioni internazionali di skinhead, *Blood and Honour* e *Hammerskins,* rendono possibile, facilitano o consolidano non solo i contatti individuali, ma anche i rapporti di collaborazione. Tra tre gruppi di estrema destra sciolti in Francia all'inizio del 2019 ed estremisti di destra svizzeri ci sono stati scambi regolari. Lo scioglimento non ha tuttavia portato a uno spostamento di attività in Svizzera. Non trova conferma il fatto che cittadini di Stati limitrofi domiciliati in Svizzera sfruttino in modo sistematico il Paese come luogo di ripiego per svolgere attività che non possono più condurre all'estero. Per quanto riguarda gli ambienti di estrema sinistra occorre segnalare il *Secours Rouge International*, in seno al quale l'organizzazione *Revolutionärer Aufbau Schweiz* (*RAS)* continua a svolgere un ruolo rilevante. È importante soprattutto la solidarietà con gruppi turchi di estrema sinistra e con il PKK, poiché gli ambienti di estrema sinistra si sono concentrati molto sui territori ad amministrazione autonoma dei curdi in Siria. Negli ultimi anni gli estremisti di sinistra violenti provenienti da molti Paesi europei, Svizzera inclusa, si sono recati personalmente in quei territori.

Estremismo di destra violento

Dal rapporto sulla situazione dell'anno scorso l'immagine degli ambienti di estrema destra in Svizzera è diventata più vaga, sebbene non si possa parlare di una vera e propria svolta. Si conferma piuttosto l'aspettativa, formulata all'epoca, che l'estremismo di destra violento in Svizzera rientri di nuovo nell'ombra.

Perdurano tuttavia le attività che già hanno caratterizzato il quadro dello scorso anno. Singoli gruppi nella Svizzera di lingua francese organizzano serate a tema o si manifestano con brevi azioni. Come nel resto del Paese, anche qui non ci sono praticamente provocazioni nei confronti del pubblico. Da qualche tempo gli eventi

degli estremisti di destra hanno luogo sempre più spesso nei locali dove operano i loro gruppi oppure in locali, per quanto possibile isolati, di estremisti di destra o di persone ad essi note.

Tali eventi possono tuttavia risultare assai differenti in base al luogo in cui si svolgono, a seconda di come gli estremisti di destra violenti giudicano le proprie possibilità di rimanere anonimi o di non essere scoperti. I temi degli ambienti di estrema destra sono vari: per le serate si organizza ad esempio una conferenza sul declino dell'Occidente o sull'egemonia del pensiero di sinistra; ben lontano dalle manifestazioni ufficiali si commemorano avvenimenti storici che hanno avuto luogo in Svizzera, ma anche usanze pagane come le feste del solstizio d'estate. Se eventi quali la pandemia da COVID-19 o teorie di complotto quale modello di spiegazione rientrano senza problemi nel bagaglio ideologico dell'estremismo di destra, di per sé già vago, essi hanno finora sortito a malapena un effetto di mobilitazione supplementare in Svizzera.

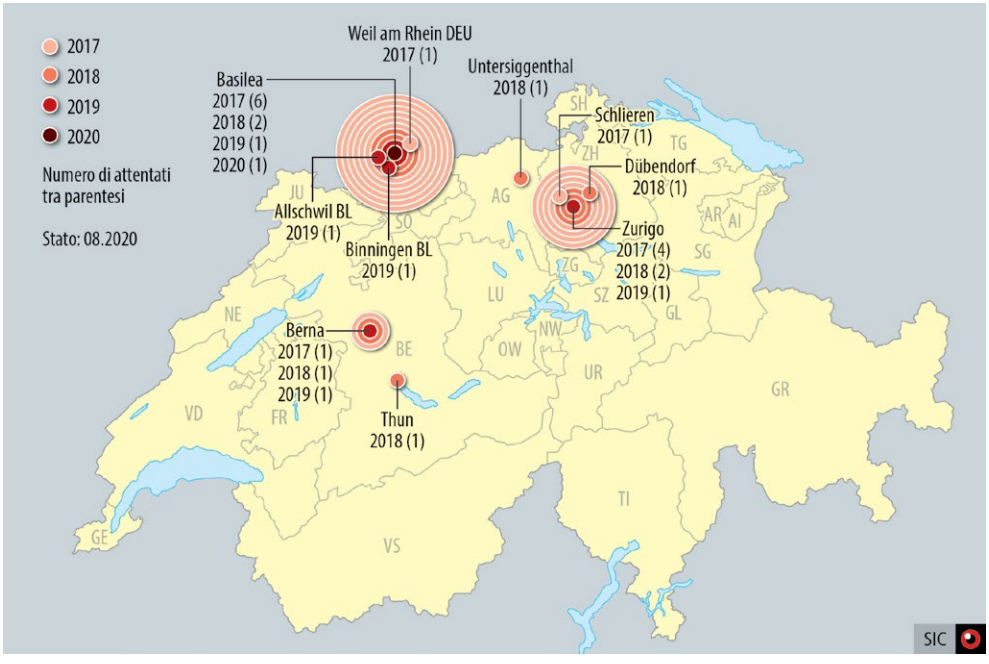
Qualora sussista un nesso con la violenza, i concerti di complessi stranieri degli ambienti di estrema destra possono essere in gran parte impediti mediante divieti d'entrata. Più importante, poiché potenzialmente in relazione con il ricorso alla violenza, è l'allenamento agli sport da combattimento come pure la segnalazione della presenza in questi ambienti di collezioni di armi funzionanti, tra le quali armi da fuoco, incluse notevoli quantità di relative munizioni.

Provocazione di estrema destra: in un filmato diffuso sui *social media* viene bruciato uno striscione della manifestazione per un «Canton Svitto multicolore». Aprile 2019

Estremismo di sinistra violento

Gli estremisti di sinistra violenti mettono in agenda numerosi temi. Dal loro punto di vista è possibile esprimere ovunque critiche alla situazione imperante, fissando però anche priorità, ad esempio riunendo in campagne la propria protesta. Di volta in volta designano pubblicamente chi vogliono attaccare in primo luogo, si pongono obiettivi concreti e le loro azioni sono intese piuttosto a ottenere un effetto diretto che non a esprimere una protesta simbolica. Da anni essi conducono due campagne, da un lato, contro la repressione da parte dello Stato e, dall'altro, contro il cosiddetto «ingranaggio dell'espulsione». Con la prima campagna si vogliono in particolare impedire i lavori di costruzione del carcere Bässlergut di Basilea e del Commissariato di polizia e Centro di giustizia di Zurigo. Nell'ambito di entrambe le campagne sono stati commessi attentati incendiari, mentre nel caso della campagna antirepressione si è registrato anche un attentato con un DEINC. Un attentato con un DEINC, peraltro fallito, si è registrato anche in relazione al tema attualmente più importante degli ambienti dell'estrema sinistra violenta, vale a dire i territori amministrati autonomamente dai curdi (Rojava) e, più in particolare, la solidarietà con i curdi. Oltre a numerose azioni violente, ad esempio imbrattamenti con vernice,

Attentati incendiari dal 2017 nell'ambito della campagna antirepressione



anche in questo caso sono stati compiuti attentati incendiari. Gli ambienti di estrema sinistra hanno reagito in tal modo soprattutto contro l'invasione turca nel nord della Siria. In siffatto contesto hanno lanciato anche una campagna contro le imprese che essi pongono in relazione con la guerra condotta dalla Turchia contro i curdi.

Oltre alle campagne, gli ambienti di estrema sinistra reagiscono a temi di stretta attualità, ad esempio tentando di sfruttare un evento per i propri fini, mentre altri appuntamenti o eventi vengono integrati automaticamente nell'agenda delle attività. Un esempio di sfruttamento di un evento è la gestione della Giornata nazionale di sciopero delle donne a metà giugno 2019. In particolare nei mesi che l'hanno preceduta anche gli estremisti di sinistra inclini alla violenza hanno affrontato il tema del ruolo della donna nella società con azioni e proteste, che a volte sono sfociate in atti di violenza. Nel frattempo il tema si è ampiamente consolidato negli ambienti di estrema sinistra e con il deconfinamento è stato di nuovo riportato rapidamente sulle strade. Al contempo si sono svolte in Svizzera le prime manifestazioni *Black Lives Matter*, i cui temi «razzismo» e «violenza della polizia/repressione», per lo meno di nome, rientrano nel patrimonio ideologico centrale delle motivazioni dell'estrema sinistra. In effetti gli estremisti di sinistra zurighesi sono riusciti ad assumere il comando in occasione di una di queste manifestazioni nella loro città, mentre la volta seguente non ci sono riusciti. In entrambi i casi hanno avuto un atteggiamento estremamente aggressivo e violento soprattutto nei confronti dei responsabili della sicurezza; durante la seconda manifestazione altri partecipanti hanno fatto da scudo alla polizia, proteggendola.

I due principali eventi ricorrenti dell'agenda degli ambienti di estrema sinistra sono la Festa del lavoro e l'incontro annuale del Forum economico mondiale (*World Economic Forum, WEF*) a Davos. Ciò rende necessaria l'adozione da parte delle autorità di misure preventive e di sicurezza al fine di impedire agli ambienti di estrema sinistra di agire in modo troppo violento. In tal modo è stato regolarmente impedito che alle manifestazioni ufficiali della Festa del lavoro facessero seguito manifestazioni violente. Se il WEF 2020 si è svolto per lo più pacificamente, in occasione di una manifestazione autorizzata a Zurigo gli estremisti di sinistra violenti hanno invece causato complessivamente danni materiali per quasi 200 000 franchi, commesso un attentato con un DEINC e ferito un poliziotto e una passante estranea all'evento.

Previsioni del SIC

Estremismo di destra violento

I media, le autorità e gli ambienti dell'estrema sinistra prestano ancora attenzione agli ambienti dell'estrema destra e alle loro attività. Per gli estremisti di destra ciò significa che, se sono riconosciuti o designati come tali o sono messi in relazione con un evento riconducibile all'estremismo di destra, devono aspettarsi conseguenze personali. È perciò quasi certo che per molti di essi rimane valida la motivazione a tenere un profilo basso ed è probabile che gli ambienti dell'estrema destra continueranno ad agire nella massima segretezza.

Nonostante il loro potenziale di violenza, negli ambienti di estrema destra svizzeri non si stanno attualmente sviluppando tendenze a un maggiore ricorso alla violenza o addirittura ad attività terroristiche. Ciò rappresenta una netta differenza rispetto agli sviluppi in altri Stati, nello specifico in Germania, sebbene gli ambienti di estrema destra svizzeri abbiano svariati rapporti proprio con quelli tedeschi. In Germania individui che si ispirano all'ideologia di estrema destra hanno perpetrato a più riprese attentati terroristici contro minoranze (si vedano in merito le pagine 58–59). Questo tipo di attentati è possibile anche in Svizzera. Il SIC reputa maggiore la minaccia proveniente da individui isolati che agiscono al di fuori delle strutture di estrema destra note ma che probabilmente sui *social media* sono più o meno connessi anche a livello internazionale rispetto a quella che scaturisce da gruppi. È probabile che tali attentati siano caratterizzati da un dispendio logistico modesto.

Gli sviluppi in altri Stati possono influenzare gli ambienti di estrema destra in Svizzera. C'è da aspettarsi che nuovi fenomeni quali l'ideologia *Siege* (in inglese «assedio») oppure gruppi singoli quali la *Atomwaffen Division* o la *Feuerkrieg Division* si manifestino maggiormente anche in Svizzera. Al momento gli estremisti di destra non dispongono né di temi di stretta attualità né di una strategia. Questi ambienti continueranno a trattenersi dal ricorrere alla violenza fintanto che, per esempio, un netto aumento delle domande d'asilo o un attentato di matrice jihadista non fungeranno da fattore scatenante. Gli ambienti di estrema destra potrebbero reagire in modo più netto, per lo meno in ambito locale, nei confronti dei metodi dell'Antifa o forse addirittura attivarsi loro stessi. È però assai probabile che si tratterà di azioni spontanee senza grande preparazione specifica.

Estremismo di sinistra violento

Difficilmente gli ambienti dell'estrema sinistra violenta muteranno il loro modo di procedere. Pur essendo sempre alla ricerca di movimenti più ampi allo scopo di sfruttarne temi e proteste per i propri fini, i loro tentativi di strumentalizzazione

non hanno però avuto successo né con i *Gilets jaunes* né con il movimento contro i cambiamenti climatici né, come indicato prima, nell'ambito del *Black Lives Matter*. Pertanto porteranno quasi certamente avanti le proprie campagne già in corso, non fissando alcuna nuova priorità a livello di contenuti, a meno che non si presenti loro un'occasione in tal senso.

Uno degli aspetti fondamentali è che gli ambienti dell'estrema sinistra violenta non sono un monolito: sia comunisti che anarchici hanno una propria idea riguardo al futuro, non tutti i temi mobilitano ogni singolo militante. Per quanto riguarda la violenza, gli atteggiamenti spaziano da una parziale disponibilità ad approvarla fino a farvi ricorso personalmente, in gradi differenti che vanno dai danni materiali all'incendio intenzionale o persino ad attacchi contro l'integrità fisica e la vita. Anche se probabilmente non vengono utilizzate e non lo saranno neanche in futuro, le armi da fuoco sono per lo meno sporadicamente presenti. Il potenziale di violenza è accresciuto

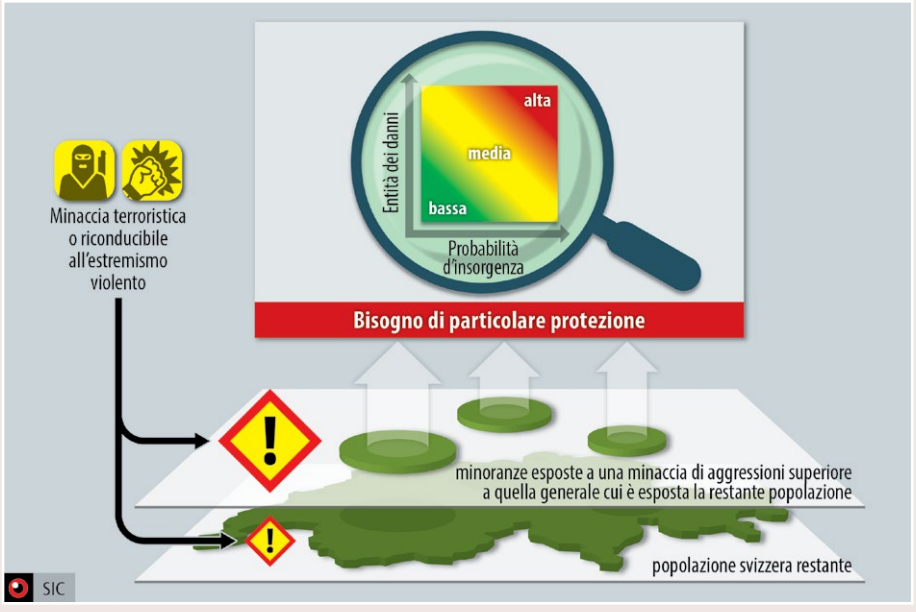
- dagli assembramenti di persone: questi offrono agli estremisti di sinistra violenti la possibilità di esercitare violenza attraverso la massa e quindi in modo protetto. In sostanza il potenziale di aggressione nei confronti delle forze di sicurezza rimane particolarmente elevato. Il metodo violento è noto;
- dalle campagne: queste comportano maggiori attività. La violenza è impiegata in modo mirato e serve in parte non soltanto alla protesta simbolica o ad arrecare danni, ma anche ad atti di sabotaggio;
- dall'anarchia: gli anarchici agiscono in modo più violento rispetto agli estremisti di sinistra di orientamento marxista-leninista, ma sono nettamente meno organizzati.

I movimenti di più vasta portata come quello contro i cambiamenti climatici o degli attivisti del *Black Lives Matter* prenderanno le distanze dagli attori violenti, sebbene gli estremisti di sinistra affrontino argomenti quali il degrado ambientale, il razzismo e la violenza della polizia. Rimane da vedere se e, in caso affermativo, come i legami degli estremisti di sinistra violenti, migliorati grazie ai soggiorni nelle zone di conflitto siriane, si ripercuoteranno sulla lotta comune contro il «sistema» in Europa.

Minoranze bisognose di particolare protezione

Una minoranza presente in Svizzera ha un bisogno di particolare protezione se è esposta a una minaccia di aggressioni connesse al terrorismo o all'estremismo violento superiore a quella generale cui è esposta la restante popolazione. Secondo l'Ordinanza sulle misure a sostegno della sicurezza delle minoranze bisognose di particolare protezione (OMSM), spetta al SIC valutare tale minaccia previa consultazione delle competenti autorità cantonali e comunali preposte alla sicurezza. L'OMSM disciplina la concessione di aiuti finanziari della Confederazione a organizzazioni che eseguono misure in Svizzera al fine di proteggere determinate minoranze da aggressioni connesse ad attività terroristiche o dell'estremismo violento. L'esecuzione dell'OMSM incombe all'Ufficio federale di polizia.

Attualmente in Svizzera fra le minoranze costituite in virtù di stile di vita, cultura, religione, tradizione, lingua o orientamento sessuale comuni, soprattutto la comunità ebraica e quella musulmana hanno un bisogno di particolare protezione. La minaccia crescente nei confronti della collettività ha tre origini: il jihadismo sunnita, vari attori sciiti e l'estremismo di destra.



Atti di violenza dell'estrema destra contro minoranze

Gli estremisti di destra rifiutano la presenza di minoranze politiche, religiose e sessuali; attacchi legati a motivazioni di estrema destra in Europa, negli Stati Uniti e in Nuova Zelanda dimostrano l'accresciuta minaccia nei confronti delle comunità ebraica e musulmana. Nel 2019 sono stati perpetrati in tutto il mondo vari attentati terroristici contro minoranze riconducibili all'estremismo di destra, tra cui i seguenti:

- Christchurch (Nuova Zelanda), 15 marzo 2019 – un cittadino australiano attacca due moschee, uccide oltre 50 persone e ne ferisce altrettante. Il suo atto presenta analogie con l'attacco commesso da Anders Breivik in Norvegia nel 2011; l'autore fa inoltre riferimento al movimento di estrema destra *White Power*. In precedenza l'attentatore aveva fra l'altro viaggiato in Europa;
- Poway (California, Stati Uniti), 27 aprile 2019 – un cittadino americano uccide una persona e ne ferisce diverse altre in una sinagoga. L'attentatore fa riferimento, fra l'altro, all'autore della strage di Christchurch;
- Baerum (Norvegia), 10 agosto 2019 – un cittadino norvegese armato viene fermato dopo essere penetrato in una moschea. In precedenza aveva ucciso la sorellastra;
- Halle (Germania), 9 ottobre 2019 – non essendo riuscito a penetrare nella sinagoga, un cittadino tedesco uccide due persone nelle vicinanze del luogo di culto.

Oltre al fatto di riguardare minoranze, gli attentati presentano alcuni altri punti in comune: sono tutti opera di cosiddetti autori isolati, sebbene si possano constatare nessi, in particolare in Internet, con ambienti di estrema destra o per lo meno con quel tipo di posizioni. Vari autori hanno fatto riferimento ai propri precursori. Gli attentati possono indurre individui radicalizzati e/o psichicamente labili a compiere loro stessi un simile atto.

Proliferazione

Situazione rilevata dal SIC

Armi di distruzione di massa quale mezzo di dissuasione

L'attrattiva delle armi di distruzione di massa rimane elevata. Proprio per una potenza regionale come la Corea del Nord è di vitale importanza, in un conflitto regionale, la capacità di minacciare anche le roccaforti di una potenza superiore. In questo modo, infatti, si pongono limiti alla capacità d'intervento avversaria e può essere garantita la sopravvivenza del proprio regime. Contro un avversario dotato di armi nucleari ma chiaramente inferiore quanto alle armi convenzionali siffatto equilibrio, anche nell'ottica di una potenza superiore, è l'obiettivo più saggio e va dunque perseguito.

In occasione della situazione conflittuale verificatasi nel 2019 nel Golfo Persico si è potuto osservare che armi di distruzione di massa o mezzi asimmetrici servono da deterrente contro il meccanismo di escalation. In quanto avversario delle monarchie del Golfo, l'Iran ha corso rischi notevoli quando ha iniziato ad attaccarne la linfa vitale economica con mezzi militari. Se dotata di una vera dissuasione strategica, una potenza regionale potrebbe affrontare tali rischi con maggiore facilità o anticipo.

I sistemi d'arma utilizzati nell'attacco agli impianti petroliferi sauditi si possono fabbricare con beni civili disponibili in commercio. Anche questo è un esempio della direzione in cui si è sviluppata negli ultimi anni la questione dei beni a duplice impiego. In passato, le esigenze militari sono state in molti settori il motore di sviluppi che successivamente hanno trovato impiego anche per prodotti civili. Oggi il settore civile è più importante e quello militare ne adegua le nuove tecnologie per i propri scopi. Stati come la Cina capiscono l'importanza della maggiore dinamica nel settore civile per lo sviluppo delle proprie forze armate e creano in modo mirato canali per il trasferimento di tecnologie verso queste ultime. L'industria svizzera deve tenere conto consapevolmente di tale aspetto in caso di cooperazioni.

La Svizzera nel mirino degli Stati proliferanti

La Svizzera è un Paese innovativo; l'industria e gli istituti universitari godono di un'eccellente reputazione. Proprio per questo è anche un obiettivo privilegiato degli Stati proliferanti. Tale dinamica si accentua nella concorrenza tra grandi potenze e nello sviluppo di nuovi sistemi d'arma. In questo settore, poi, si incontrano una volta di più gli ambiti tematici «proliferazione», «spionaggio» e «ciberminacce», poiché perseguono scopi simili.

La proliferazione quale fenomeno a lungo termine

La proliferazione è un fenomeno di lungo termine. Come già menzionato, oggi in molti settori l'evoluzione tecnologica civile domina anche il progresso in ambito militare. Vanno perciò di pari passo gli interventi di altri Stati nello sviluppo economico della Svizzera. Questi Stati cercano l'accesso a vettori di tecnologie chiave che servono anche all'impiego militare nel senso più ampio in quanto con esse, ad esempio, si riducono le dipendenze dagli Stati avversari e si aumenta, in caso di bisogno, la propria capacità di sostenere un conflitto. Spesso siffatti vettori di tecnologie coincidono anche con imprese dalle quali a lungo termine dipende il successo economico della Svizzera.

Un edificio del complesso nucleare di Natanz è stato quasi completamente distrutto il 2 luglio 2020. L'Iran ha annunciato di voler sostituire la costruzione. Anche la Svizzera potrebbe risentire di conseguenti attività di proliferazione.

29.06.2020 (WorldView3)

08.07.2020 (WorldView3)

Previsioni del SIC

Proseguimento di conflitti noti

Due conflitti noti della non proliferazione riprenderanno vigore. La Corea del Nord è giunta al termine della propria fase di «pazienza strategica» con gli Stati Uniti e ritroverà un atteggiamento più provocatorio se essi non dovessero proporle un accordo interessante. Persino nell'ambito di un siffatto accordo non è però da prevedere un suo disarmo duraturo. Il Paese asiatico continuerà a mantenere la sua tattica, efficace da decenni: proporre, in occasione di negoziati, misure ben visibili, ma reversibili in qualsiasi momento, che non mettano mai a rischio le sue capacità strategiche fondamentali nell'ambito delle armi nucleari e dell'armamento missilistico.

Se gli Stati Uniti manterranno la loro politica attuale, lo smantellamento dell'accordo sul nucleare con l'Iran è destinato a continuare. Le più recenti misure dell'Iran contro i successi essenziali dell'accordo, ad esempio la trasformazione da militare in civile dell'impianto di arricchimento dell'uranio di Fordo (che ora verrà revocata), saranno molto probabilmente portate avanti e provocheranno verosimilmente una reazione delle controparti. Vista l'attuale tendenza, l'accordo sul nucleare finirà nel 2020 o nel 2021, *de facto* o anche formalmente.

Di norma, la proliferazione non funge da sprone autonomo in materia di politica di sicurezza, ma è la conseguenza di sviluppi prioritari. In questo senso occorre segnalare la situazione nell'Asia meridionale. Sotto il profilo tecnico i due programmi relativi alle armi nucleari dell'India e del Pakistan avanzano lentamente, ma in modo costante. Le prospettive nelle relazioni bilaterali tra le due potenze atomiche sono però piuttosto negative, in particolare a causa della dinamica interna all'India.

Nuovi sistemi d'arma

Oltre alle classiche problematiche, nei prossimi anni il settore della proliferazione sarà di nuovo focalizzato maggiormente sulle grandi potenze consolidate e contraddistinto dalla concorrenza tra gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Queste grandi potenze sviluppano nuovi sistemi d'arma, ad esempio le armi ipersoniche, che possono avere un effetto direttamente destabilizzante sull'equilibrio strategico. Le università svizzere, ma anche l'industria, detengono importanti competenze basilari per lo sviluppo e la realizzazione di siffatti sistemi d'arma, per esempio nel settore delle scienze dei materiali.

Deterioramento del controllo strategico sugli armamenti

Nel contempo, il controllo strategico sugli armamenti mostra segni durevoli di usura. Dopo la fine del Trattato sulle forze nucleari a medio raggio (*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty, INF*), che dal 1987 al 2019 ha definito le norme nel settore delle armi a media gittata tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica (e poi le entità statali che sono succedute a quest'ultima), oggi è in bilico anche il nuovo Trattato sulla riduzione delle armi nucleari strategiche (*New Strategic Arms Reduction Treaty, o New START*). Finora non si sta delineando alcuna intesa tra gli Stati Uniti e la Russia in merito a una proroga di tale trattato, che giungerà a scadenza nel febbraio del 2021. Inoltre, con la dichiarazione ufficiale del 22 maggio 2020 sull'uscita dal Trattato sui Cieli Aperti (*Treaty on Open Skies*) del 2002, gli Stati Uniti hanno indebolito un'ulteriore parte integrante del regime di controllo degli armamenti, che già si sta sgretolando, nello spazio OSCE. In tal modo non soltanto si riduce la trasparenza militare nel rapporto sempre più conflittuale tra la Russia e la NATO, ma si penalizzano le relazioni transatlantiche, come illustrato nel capitolo «Contesto strategico».

Anche se per finire si dovesse riuscire a salvare il *New START*, rimangono comunque i problemi di ordine superiore. Il controllo strategico sugli armamenti deve infatti trovare modi per integrare la Cina nel sistema e per spostare il controllo dai vettori alle armi nucleari vere e proprie. Anche nel migliore dei casi questo processo richiederà anni. Nei prossimi anni potrebbero ampiamente mancare strumenti efficaci per il controllo strategico sugli armamenti. Nonostante questa mancanza non è però da prevedere una corsa agli armamenti nucleari incontrollata tra gli Stati Uniti e la Russia. Gli arsenali muteranno sotto il profilo qualitativo, ma non cresceranno massicciamente sotto quello quantitativo, poiché per quest'ultimo tipo di crescita non vi sono necessità militari.

Un mondo – due sistemi

Oggi l'obiettivo della non proliferazione e dei suoi strumenti, caratterizzato dall'impronta degli Stati Uniti, consiste nel negare in modo puntuale ai rivali l'accesso a capacità strategiche. Le armi di distruzione di massa hanno, in pratica, siffatte capacità; ma anche nel campo delle armi convenzionali esistono strumenti innovativi come, ad esempio, le reti satellitari per la vigilanza globale o la determinazione della posizione.

L'Accordo di Wassenaar disciplina prevalentemente il campo delle armi convenzionali. È stato istituito nel 1996 a seguito dello scioglimento del *Coordinating Committee for East West Trade Policy (CoCom)*. L'obiettivo che si prefiggeva quest'ultimo era più ampio, visto che l'Unione Sovietica e gli Stati da essa dominati dovevano essere tagliati fuori dall'alta tecnologia occidentale, così da ostacolare lo sviluppo del modello di società socialista. Neutrale, ma strutturalmente dipendente dal blocco occidentale, pur non facendo parte del CoCom la Svizzera ne ha applicato le decisioni nell'ambito di un'intesa bilaterale con gli Stati Uniti. Negli anni passati sono state osservate evoluzioni che, in qualche modo, rappresentano un ritorno al fulcro del CoCom. Così ora, per esempio, vengono controllati anche beni per la sorveglianza di Internet: non sono norme di diritto internazionale a giustificare tali controlli, bensì valori sociali. Recano dentro di sé lo spirito di un confronto tra sistemi culturali anche gli altri regimi di controllo delle esportazioni: il Gruppo dei fornitori nucleari (*Nuclear suppliers group, NSG*, 1974), il Gruppo Australia (1985) e il Regime di non proliferazione nel settore missilistico (1987), che all'origine erano rivolti contro le potenze regionali quali l'India, l'Iraq e l'Iran.

Il controllo della tecnologia contempla sempre anche un elemento di debolezza: ammettere di non dominare i cicli d'innovazione. Se ci fosse un mezzo superiore o la protezione tecnica perfetta contro le armi nucleari, non ci sarebbe bisogno né del Trattato di non proliferazione né dell'NSG. Questo punto debole è cruciale nell'attuale politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina e li porta a ricorrere ad altri mezzi di pressione quali le sanzioni economiche.

Certo, all'epoca Lenin aveva riconosciuto con un certo anticipo che l'acciaio e l'elettricità erano imprescindibili per lo sviluppo di una nazione industriale. Diversamente dalla Cina sotto Deng Xiaoping, i dirigenti russi hanno invece capito troppo tardi che era necessario creare condizioni generali favorevoli per l'innovazione, le forze che agiscono sul mercato e i nuovi mezzi di produzione. Gli stessi fabbricanti di macchine utensili svizzeri che cent'anni fa sono entrati sul mercato russo ancora oggi forniscono beni che la Russia non è in grado di produrre da sola. Ciò non vale più per il Giappone che, pur continuando a rimanere fedele alle proprie peculiarità, è anche aperto alle innovazioni, e sempre meno per la Cina, con la sua pre-

senza internazionale. Essa, regime totalitario, è riuscita a integrare con efficienza e in modo controllato nella sua struttura statale elementi liberali e di economia di mercato.

Tale evoluzione ha fatto sì che ora la Cina sia un ulteriore centro di gravità nella cui orbita sorgono innovazione e nuove tecnologie e il cui mercato interno basta a mantenere questa capacità anche a lungo termine. Le nuove tecnologie quali l'intelligenza artificiale o gli interventi mirati nel genoma umano portano i leader tecnologici a fissare norme nell'uso della tecnologia. A differenza di quanto sia mai stata in grado di fare l'Unione Sovietica, la Cina sfida gli Stati Uniti su un piano di parità anche riguardo alle regole del gioco dei sistemi. Diversamente da quanto successo con la prima con l'Atto finale di Helsinki (1975), con la seconda non esiste un'intesa sostanzialmente accettata.

Attualmente si osserva una divergenza tra spazi normativi quali il cosiddetto Occidente e un ambito rientrante sotto il dominio cinese. Gli attacchi statunitensi alla società cinese Huawei sono un sintomo preminente di questo conflitto. Chi sviluppa il 5G fissa norme globali per decenni, anche per le industrie rivolte al futuro che si basano su questa nuova infrastruttura. Come in tutti i settori dell'infrastruttura critica, ciò comporta una dipendenza sul lungo periodo nei confronti del titolare della tecnologia.

Piccole economie aperte come quella svizzera saranno sempre più spesso poste dinanzi alla scelta di optare per uno spazio normativo. Gli attuali strumenti della non proliferazione serviranno da ingresso principale per svolgere colloqui con la Svizzera. Ma come nel 1949, gli obiettivi degli avversari si spingeranno oltre e ruoteranno intorno alla distinzione tra i sistemi. Occorrerà chiedersi quale forma di scambio di tecnologie è possibile e quale tipo di investimenti diretti reciproci sarà accettato in quanto conforme al sistema.

Spionaggio

Situazione rilevata dal SIC

Caratteristiche generali dello spionaggio

Per spionaggio si intendono la raccolta e l'analisi di informazioni riservate o segrete che servono a prendere decisioni su questioni strategiche o tattiche e consentono di ottenere vantaggi determinanti nell'ambito di conflitti armati o della lotta per l'influenza politica o economica. Gli attori e gli obiettivi dello spionaggio spaziano dalle persone fisiche fino alle organizzazioni e agli Stati. Il SIC indirizza le proprie attività di controspionaggio principalmente contro attori statali.

A livello generale i moventi, gli obiettivi e i metodi dello spionaggio sono rimasti relativamente costanti nel tempo. Oltre che allo spionaggio, taluni servizi di intelligence ricorrono anche a misure più offensive per influenzare, indebolire o destabilizzare un avversario politico o un concorrente economico. Tra queste figurano campagne di disinformazione, ciberattacchi, atti di sabotaggio o impiego di forze speciali. Tali misure possono includere anche il ricorso alla violenza e spingersi addirittura fino all'eliminazione fisica delle persone.

Moventi dello spionaggio

Gli obiettivi degli attori che ricorrono allo spionaggio sono determinati dai loro programmi politici, militari o economici. Le attività di spionaggio constatate all'estero nell'ambito della pandemia da COVID-19 mostrano con quale rapidità e precisione può essere impiegato tale mezzo.

Sul piano internazionale, nelle lotte tra Stati per il dominio lo spionaggio è uno strumento per acquisire o consolidare la posizione cui ambisce ciascuno di essi. Le rivalità sono particolarmente evidenti nei conflitti commerciali, nella corsa al progresso tecnologico e nelle lotte per l'influenza politica o militare in aree geostrategicamente importanti. Anche nell'ambito dei negoziati bilaterali e multilaterali lo spionaggio serve ad acquisire informazioni utili ai fini del raggiungimento degli scopi delle trattative stesse. Inoltre lo spionaggio può servire agli Stati per consolidare o espandere una sfera di influenza nelle loro immediate vicinanze.

Alcuni Stati ricorrono allo spionaggio anche come strumento di politica interna per rafforzare la stabilità del regime mantenendo il potere personale; indirizzano pertanto le loro capacità di intelligence contro oppositori politici e minoranze nazionali, etniche o religiose, sia in patria che all'estero. Di conseguenza, anche le comunità della diaspora presenti in Svizzera possono diventare oggetto di attività di spionaggio o di intimidazioni da parte dei servizi di intelligence dei rispettivi Paesi di origine (si vedano in merito le pagine 78–79).

Metodi dello spionaggio

Gli strumenti dello spionaggio comprendono sia la ricerca – legale – di informazioni presso fonti pubbliche sia l'acquisizione occulta di informazioni. Tra i mezzi utilizzati per l'acquisizione segreta di informazioni figurano in particolare il reclutamento di fonti umane, l'esplorazione delle comunicazioni tramite cavo, satellite e radio e l'uso di dispositivi di registrazione come telecamere e apparecchi d'intercettazione. Negli ultimi anni il ricorso ai cibermezzi ha acquisito un'importanza sempre maggiore. Nel 2019 il SIC ha registrato un picco di ciberattacchi sferrati da attori statali contro interessi svizzeri, tra cui soprattutto attacchi russi, nordcoreani, cinesi e iraniani. A causa della pandemia da COVID-19, organizzazioni internazionali come pure istituti di ricerca sono diventati bersaglio di ciberattacchi.

Obiettivi del controspionaggio

In generale, gli Stati che sono oggetto di attività di spionaggio da parte di altri Stati reagiscono con misure difensive: mediante il controspionaggio si cerca di riconoscere e di impedire le attività di acquisizione di informazioni e altre misure offensive, al fine di proteggere i propri interessi politici ed economici e garantire la sicurezza. Il controspionaggio esercita quindi, allo stesso tempo, un'azione di disturbo e di dissuasione, poiché limita la libertà d'azione degli altri servizi di intelligence. Per proteggersi dallo spionaggio industriale e dallo spionaggio della concorrenza, gli attori del settore privato ricorrono a misure preventive nel campo della sicurezza delle informazioni e della sensibilizzazione del personale. Le misure di controspionaggio sono indispensabili per ridurre i rischi derivanti dallo spionaggio.

La Svizzera nel mirino dello spionaggio

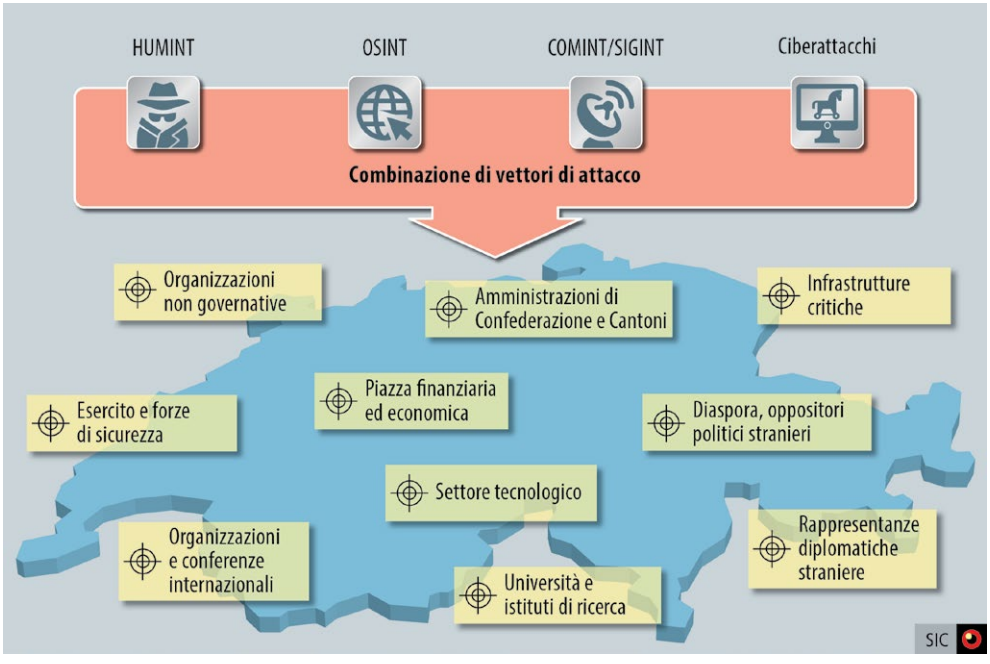
La Svizzera è per molti aspetti un interessante obiettivo di spionaggio in quanto sede di organizzazioni internazionali e di multinazionali nonché teatro di trattative internazionali, quale piazza finanziaria e commerciale e laboratorio di nuove tecnologie. Le attività di spionaggio rappresentano una minaccia diretta per gli interessi svizzeri quando prendono di mira il personale di istituzioni politiche a livello federale e cantonale – in particolare gli Affari esteri e le autorità di sicurezza civili e militari – o le infrastrutture critiche. Lo spionaggio economico minaccia direttamente la competitività e il benessere delle imprese svizzere, specialmente se va contro le imprese del settore delle nuove tecnologie, gli istituti di ricerca, le università, l'industria meccanica e degli armamenti o la piazza finanziaria. Il furto di un segreto di fabbricazione, per esempio, può porre l'impresa svizzera che ne è stata vittima

in una posizione di svantaggio rispetto alla concorrenza. Le attività di spionaggio costituiscono inoltre un pericolo per la Svizzera quando sono rivolte contro organizzazioni internazionali (per esempio l'Organizzazione mondiale della sanità durante la pandemia da COVID-19), rappresentanti diplomatici esteri e cittadini stranieri che risiedono in Svizzera. Le tensioni internazionali si riflettono anche nelle attività di Stati che spiano i loro avversari sul territorio svizzero. Ciò nuoce all'immagine della Svizzera quale Stato ospitante e piattaforma neutrale e sicura per la diplomazia internazionale, rappresenta una sfida per l'ordinamento giuridico del Paese e ne minaccia la sicurezza interna.

Attori dello spionaggio statale in Svizzera

Sebbene molti Stati utilizzino mezzi di spionaggio offensivi all'estero (anche in Svizzera), il SIC si concentra sui servizi di intelligence più attivi e aggressivi che agiscono contro gli interessi svizzeri. La minaccia principale proviene dai servizi di intelligence russi, che anche nel 2019 hanno mantenuto un elevato livello di attività sul territorio svizzero. La Svizzera rimane uno dei principali centri nevralgici per le attività dei servizi di intelligence russi in Europa. Il numero di agenti dei servizi

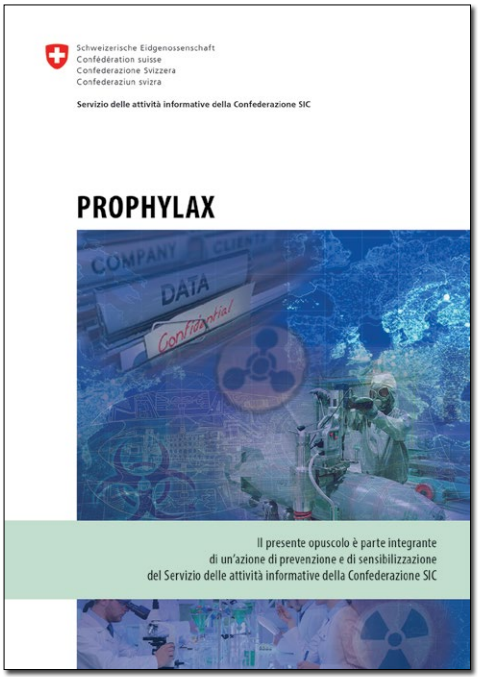
Vettori di attacco e obiettivi dello spionaggio in Svizzera



di intelligence che agiscono sotto copertura diplomatica non è diminuito nel corso dell'anno passato e i membri – identificati o supposti – di un servizio russo rappresentano circa un terzo del personale diplomatico attualmente accreditato presso le rappresentanze ufficiali della Federazione russa in Svizzera. A questi si aggiungono gli informatori, le fonti e gli agenti sotto copertura non ufficiale nonché quelli che giungono in Svizzera soltanto per un breve periodo nell'ambito di una missione.

Oltre alle attività di spionaggio della Russia, anche quelle della Cina costituiscono una notevole minaccia per la Svizzera. Le attività dei servizi di intelligence cinesi si evincono non soltanto dall'impiego di loro agenti sotto copertura diplomatica, ma anche e soprattutto sotto copertura non ufficiale. In quest'ultimo caso si tratta di agenti camuffati da ricercatori, studenti, turisti o uomini e donne d'affari. Per la Cina lo spionaggio è un elemento importante per garantire la stabilità interna, la crescita economica e lo sviluppo delle capacità di difesa del Paese.

In Svizzera sono presenti anche servizi di intelligence turchi e iraniani, ma dispongono di mezzi modesti, tra cui personale sotto copertura diplomatica. Il loro obiettivo principale sul territorio svizzero è controllare le comunità della diaspora e i propri oppositori politici.



L'opuscolo sul programma di prevenzione e di sensibilizzazione «Prophylax» è disponibile in Internet.

www.vbs.admin.ch – Altre tematiche – Acquisizione di informazioni – Spionaggio economico

Previsioni del SIC

Spionaggio: una sfida persistente

Anche in futuro lo spionaggio continuerà ad essere un mezzo privilegiato di attori statali e non statali. Come la proliferazione, esso rimane un fenomeno a lungo termine. Diverse sono le ragioni all'origine della persistente – se non crescente – importanza di questo strumento. Da un lato, vi è la politica egemonica come quella portata avanti da Paesi quali Stati Uniti, Russia, Cina, Turchia, Iran, India, Pakistan e Israele, che determina la situazione geopolitica attuale. Dall'altro, i cibermezzi offensivi vengono costantemente perfezionati e la digitalizzazione crea nuove possibilità per acquisire informazioni sensibili o sabotare i sistemi informatici. Infine, si sta intensificando la corsa alle nuove tecnologie in un'economia globalizzata che fa del progresso tecnologico un presupposto indispensabile per la conquista di quote di mercato.

Negli ultimi anni, quindi, è diventato sempre più importante il ruolo dei servizi di intelligence nella politica estera e di sicurezza di diversi Stati. In genere questi servizi possono contare sulla fiducia dei rispettivi governi, che a loro volta dipendono dal sostegno fornito dai servizi di intelligence per mantenere la propria autorità. Nel contesto di una crescente concorrenza economica e politica, alcuni Stati investono ingenti risorse nel rafforzamento delle loro capacità di intelligence.

Conseguenze per la Svizzera

I moventi e gli interessi degli attori esteri nell'ambito dello spionaggio dovrebbero rimanere invariati anche nei prossimi anni. Gli agenti diplomatici, il personale degli organi di sicurezza, i militari, le autorità cantonali e federali, i giornalisti, i ricercatori e gli imprenditori con accesso a informazioni sensibili nonché le persone esposte provenienti da determinate comunità della diaspora continueranno a essere gli obiettivi delle attività dei servizi di intelligence stranieri. Il SIC non riscontra indizi che lascino supporre una diminuzione di queste attività. È anzi probabile che l'aumento dei ciberattacchi di origine statale osservato nel 2019 continui anche nel prossimo futuro.

Le informazioni ottenute attraverso lo spionaggio vengono utilizzate per danneggiare la sovranità della Svizzera, per esempio perturbando i processi decisionali politici o economici e indebolendo così le istituzioni o le imprese. Inoltre, alcuni servizi di intelligence stranieri non si limitano all'acquisizione di informazioni. La Svizzera non è immune da misure più aggressive sul proprio territorio contro i suoi interessi o contro gli interessi di Paesi terzi oppure di privati e di imprese.

Le comunità della diaspora e gli oppositori nel mirino dei servizi di intelligence stranieri

Alcuni governi si affidano ai rispettivi servizi di intelligence per proteggere i propri interessi e mantenere il potere, sia in patria, sia all'estero. Per questo utilizzano i loro strumenti di spionaggio anche contro i propri cittadini in Europa. I dissidenti, i membri dell'opposizione e le minoranze etniche o religiose sono particolarmente nel mirino se considerati una minaccia dal regime esistente nello Stato di provenienza. Queste persone vengono sorvegliate e in alcuni casi minacciate, ricattate o intimidite in altri modi. Un atteggiamento del genere, che può spingersi fino al ricorso alla violenza fisica, viola le libertà e i diritti fondamentali tutelati dallo Stato di diritto (per esempio la libertà di opinione). Inoltre, i regimi preoccupati di mantenere il potere conducono operazioni d'influenza all'estero al fine di manipolare il comportamento delle rispettive comunità. Le attività dei servizi di intelligence possono creare tensioni nelle comunità della diaspora che presentano le stesse fratture etniche, politiche e religiose del Paese di origine.

Il controllo di suddette comunità avviene mediante il reclutamento di fonti e informatori. Queste persone sorvegliano le comunità in questione, di cui spesso fanno parte, e agiscono per convinzione, per paura o per interesse personale. I servizi di intelligence le incentivano con ricompense finanziarie o di altra natura, per esempio offrendo assistenza medica o un'assunzione. I servizi di intelligence dispongono anche di mezzi di pressione, ad esempio le minacce ai parenti rimasti in patria, che fungono anche da leva per controllare il comportamento dei membri della diaspora. Inoltre, all'interno di alcune comunità della diaspora i servizi di intelligence sono supportati da ambienti vicini al regime, come associazioni culturali o religiose. Infine, il SIC riscontra regolarmente sia l'infiltrazione di agenti dei servizi di intelligence tra i richiedenti l'asilo sia il reclutamento di tali richiedenti già presenti in loco.

Nell'agosto del 2016 il tentativo di colpo di Stato contro il presidente turco Erdogan ha inasprito la repressione contro gli oppositori al regime. Da allora i servizi di intelligence turchi hanno intensificato anche in Svizzera le attività nei confronti dei propri cittadini ed è probabile che continuino a cercare di infiltrarsi nella comunità turca, in particolare nella minoranza curda, nel movimento Gülen e in quello di estrema sinistra. I servizi di intelligence cinesi sono interessati agli uiguri e ai tibetani presenti in Svizzera e alle rispettive organizzazioni. Per quanto concerne l'Iran, vengono sorvegliati soprattutto gli oppositori al regime che vivono all'estero e tale tendenza è in aumento, viste le crescenti tensioni internazionali e l'insoddisfazione della popolazione iraniana nei confronti del proprio Governo. Inoltre, negli ultimi

anni i servizi di intelligence iraniani non hanno esitato ad adottare misure drastiche. Forte è ad esempio il sospetto che nel 2015 e nel 2017 abbiano compiuto due attentati nei Paesi Bassi contro oppositori al regime iraniano. Inoltre, nel 2018 le autorità di Francia e Danimarca sono riuscite a sventare altri attentati contro oppositori iraniani che entrambi i Paesi attribuiscono all'Iran. Quest'ultimo, del resto, non esita a ricorrere alla violenza nemmeno sul territorio svizzero: nel 1990, per esempio, un commando iraniano ha assassinato l'oppositore Kazem Rajavi nel Cantone di Vaud. Come mostra questo caso, i servizi di intelligence possono sfruttare anche la Svizzera per atti di violenza. La Russia, dal canto suo, fa spiare all'estero, tra l'altro, la comunità della diaspora cecena e gli agenti dei servizi di intelligence che hanno disertato passando agli Stati occidentali. I servizi di intelligence e gli organi di sicurezza competenti della Repubblica cecena non si fanno scrupoli a compiere assassini mirati di loro cittadini caduti in disgrazia. In singoli casi (per esempio il tentato omicidio del cittadino russo Sergei Skripal nel Regno Unito nel marzo del 2018) i servizi russi utilizzano anche sostanze altamente tossiche che hanno il potenziale per causare danni collaterali di ampia portata. In futuro azioni analoghe rimangono una possibilità reale anche in Svizzera.

Cortometraggio «Nel mirino» sullo spionaggio economico in Svizzera

disponibile sul sito web

www.vbs.admin.ch (Altre tematiche / Acquisizione di informazioni / Spionaggio economico)

Minaccia a infrastrutture critiche

Situazione rilevata dal SIC

Situazione relativa alla ciberminaccia

Il SIC osserva un notevole aumento dei ciberattacchi contro interessi svizzeri sia entro i confini nazionali sia all'estero. Si registrano per esempio attacchi di matrice criminale con moventi finanziari ai danni di alcuni istituti finanziari nonché ciberoperazioni o ciberattacchi – condotti da attori statali o sostenuti da uno Stato – contro imprese svizzere a fini di spionaggio economico. Anche i gestori di infrastrutture critiche ne sono vittime. Di solito le ciberspie rubano segreti di fabbricazione, brevetti e informazioni relativi a progetti di fusione, acquisizione e penetrazione di mercati o investimenti. Lo spionaggio può influire negativamente sulla piazza finanziaria e scientifica svizzera. Per le infrastrutture critiche, tuttavia, le possibili conseguenze di un ciberattacco a scopo di sabotaggio rappresentano la preoccupazione maggiore, in quanto questo tipo di attacchi può causare ingenti danni materiali e avere gravi ripercussioni sulla popolazione.

Finora il SIC ha individuato ciberattacchi contro infrastrutture critiche in Svizzera, ma non ha ancora rilevato alcun caso di cibersabotaggio ai danni di tali infrastrutture. All'estero, tuttavia, sono già stati osservati più volte simili attacchi a scopo di sabotaggio. La maggior parte di essi è stata compiuta da organi statali nel quadro di conflitti – anche armati – nel Vicino e Medio Oriente e nell'Europa orientale.

La principale ciberminaccia a cui devono attualmente far fronte le infrastrutture critiche in Svizzera è il malware di crittografia, che viene utilizzato per rendere illeggibili i dati ed estorcere così denaro al relativo proprietario, per esempio un'impresa. Un'infezione di questo tipo può avere gravi conseguenze o addirittura mettere in pericolo i processi fondamentali dell'impresa colpita. Finora i malware di crittografia sono stati utilizzati principalmente per motivi pecuniari. Se il sabotaggio non era il fine, era però di certo la conseguenza di siffatti attacchi.

Aumento degli attacchi con malware di crittografia

In tutto il mondo si osserva un aumento degli attacchi con malware di crittografia e le somme di denaro richieste per decriptare o consentire il decriptaggio dei documenti interessati sono sempre più elevate. A livello internazionale non sono soltanto le imprese, ma spesso anche le infrastrutture del settore amministrativo e sanitario a subire attacchi di questo genere. In quest'ultimo ambito – più che in altri – è infatti particolarmente importante garantire la disponibilità dei dati, visto che possono essere in gioco vite umane. Inoltre, in caso di perdita totale di tali dati, è difficile rilevarli di nuovo. Gli attacchi compiuti con malware di crittografia sulla scia della pandemia da COVID-19 hanno ancora una volta ribadito chiaramente queste affer-

mazioni, già valide in precedenza: il 12 marzo 2020 nella Repubblica Ceca, a causa di un ciberattacco contro un ospedale, i pazienti hanno dovuto essere trasferiti in un altro nosocomio ed operazioni già fissate hanno dovuto essere rinviate. Eventi simili si segnalano anche da Stati Uniti e Francia, mentre in Svizzera si è rimasti a livello di tentativi poiché i collaboratori hanno riconosciuto come tali le e-mail di phishing impiegate ed è stato possibile adottare opportuni provvedimenti.

In Svizzera vengono utilizzate diverse famiglie di malware a scopo di estorsione (i cosiddetti ransomware), in modo mirato o quando se ne presenta l'occasione. Infatti, già poco prima che il Consiglio federale constatasse la situazione straordinaria in virtù della legge sulle epidemie, si è tentato di diffondere un software che avrebbe consentito un accesso a distanza ai computer. La diffusione avrebbe dovuto avvenire attraverso uno scritto spacciato per essere dell'Ufficio federale della sanità pubblica. Oltre a persone fisiche, sono state così attaccate anche imprese, organizzazioni e istituzioni amministrative svizzere. Viene colpita soprattutto l'industria, ma il SIC ha riscontrato vittime anche nei settori della logistica, dei servizi e dell'edilizia.

Ciberattacchi in diverse fasi

Dal 2018 è in aumento la tendenza a sferrare attacchi in diverse fasi. Di solito si inizia con una prima infezione opportunistica, per poi terminare con un attacco mirato mediante un malware di crittografia se la vittima è sufficientemente interessante. Soltanto in parte, quindi, si tratta di campagne mirate. Si è osservato, in particolare, che l'infezione causata dal malware Ryuk è stata più volte l'ultima tappa di un attacco in due o tre fasi iniziato con un'infezione da Emotet, un malware che originariamente era conosciuto come trojan nel settore dell'e-banking e che oggi viene invece impiegato soprattutto per inviare e-mail di spam e avviare l'installazione di malware di crittografia. In alcuni casi viene utilizzato in una fase intermedia anche il malware Trickbot, che serve a diffondere l'infezione nella rete e a individuare il potenziale di ricatto.

Il vantaggio principale di questi attacchi parzialmente mirati è che permettono di ottenere anche i diritti di accesso dell'impresa colpita, necessari per cancellare o criptare il backup. Solo dopo il criptaggio del backup vengono resi inutilizzabili i sistemi operativi, in modo che la vittima si trovi in una situazione che minaccia la sua stessa esistenza e si veda pertanto costretta a pagare. Anche in Svizzera sono stati riscontrati casi di backup criptati.

La prima infezione può avvenire anche attraverso un sito web compromesso. Quando lo si visita, il computer viene infettato da un malware, che in seguito potrebbe

avviare l'installazione di un malware di crittografia. Gli attacchi mediante ransomware rappresentano una minaccia per le imprese e le organizzazioni. Le vittime hanno bisogno di tempo, personale e denaro per riparare i sistemi e recuperare i dati persi. Un attacco di questo tipo può anche danneggiare la reputazione dell'impresa colpita o causare una perdita di produttività per un certo periodo di tempo. Può inoltre causare gravi conseguenze finanziarie: un'impresa del settore della domotecnica ha ad esempio stimato in circa 5 milioni di franchi la perdita di fatturato causata da un attacco tramite ransomware ai suoi danni alla fine di luglio del 2019.

Minaccia non solo virtuale

La minaccia che grava sulle infrastrutture critiche non si limita ai ciberattacchi, come testimonia l'atto di sabotaggio commesso contro un pilone dell'alta tensione a Gland, nel Cantone di Vaud, nel giugno 2020. I motivi di tale attacco non sono ancora chiari. Occorre inoltre tenere conto del fatto che l'infrastruttura del 5G potrebbe attualmente essere colpita anche in Svizzera, come già successo in altri Paesi europei. Gli attacchi sferrati in Europa contro simile infrastruttura si rifacevano in particolare alla presunta capacità del 5G di trasmettere il contagio da coronavirus.

Il rapporto semestrale di MELANI è disponibile in Internet

www.melani.admin.ch (Documentazione / Rapporti di situazione)

Previsioni del SIC

Cibersabotaggio

La Svizzera e le sue infrastrutture critiche continueranno ad essere esposte alla ciberminaccia. Nessun indizio concreto porta tuttavia il SIC a ritenere che esse saranno oggetto di cibersabotaggi. Al momento è anche poco probabile che diventino vittime dirette di questo tipo di attacchi, in quanto il cibersabotaggio viene usato come reciproco deterrente specialmente da Stati antagonisti nelle situazioni di conflitto.

Le azioni di sabotaggio sono operazioni di carattere regionale, politico e militare. Ciononostante, possono essere colpite anche organizzazioni svizzere nel caso in cui abbiano relazioni con l'obiettivo di una campagna di cibersabotaggio all'estero. Gli autori possono mettere in conto danni collaterali per tali organizzazioni, oppure queste ultime possono essere utilizzate per accedere alla rete della vittima. Ciò non riguarda specificamente le infrastrutture critiche, ma è possibile che vengano coinvolte. Inoltre le infrastrutture svizzere possono diventare un mezzo per raggiungere il fine anche in altri modi: è per esempio possibile che vengano infettati determinati sistemi con l'intento di trasformarli in un'interfaccia di comunicazione che riceve ordini da un aggressore e poi utilizza il proprio indirizzo per stabilire una connessione con l'obiettivo dell'attacco o con un'altra interfaccia. Infine, possono verificarsi danni collaterali quando gli strumenti utilizzati intenzionalmente e in modo mirato per il ciberattacco si diffondono senza controllo. Si presume per esempio che nel 2017 il malware NotPetya sia stato utilizzato contro imprese ucraine, ma che si sia poi diffuso a livello globale attraverso le filiali ucraine di multinazionali. Il malware aveva la capacità di diffondersi autonomamente nelle reti e ha causato danni incalcolabili, con vittime anche in Svizzera. Resta tuttavia improbabile che i gruppi terroristici ricorrano a questo tipo di attacchi.

Ciberattacchi

Cosi come il cibersabotaggio può essere una soluzione nei conflitti, gli autori di ciberattacchi possono sfruttare gli eventi globali. Dopo lo scoppio della pandemia da COVID-19 sono stati fatti circolare diversi cibervirus, tra i quali anche ransomware. Poiché il loro impiego è redditizio, occorre prevedere un ulteriore aumento di simili ciberattacchi ai danni delle imprese. Nel mondo molte vittime hanno ceduto alle richieste di denaro degli estorsori. Anche se per le singole vittime o per le assicurazioni che le coprono può sembrare più conveniente pagare una volta per tutte, è importante che gli interessati non lo facciano, poiché i criminali continueranno a utilizzare questo modus operandi fintanto che ne trarranno un

guadagno. Pagando il riscatto si favoriscono dunque direttamente ulteriori attacchi. Inoltre non è detto che dopo il pagamento i dati vengano effettivamente decriptati. Ciò che è certo, invece, è che gli attacchi sferrati da gruppi criminali nel ciberspazio possono avere ripercussioni economiche e sociali maggiori rispetto a quelle causate da attacchi nel mondo fisico.

Non si può inoltre escludere che l'uso opportunistico di ransomware contro sistemi mal protetti possa avere conseguenze di più ampia portata per le infrastrutture critiche, anche se non realmente volute dall'aggressore, come accaduto ad esempio con il malware di crittografia WannaCry, che ha infettato involontariamente tramite Internet sistemi attaccabili e vulnerabili nel mondo intero. L'attacco colpì infrastrutture critiche in diversi Paesi, anche se la Svizzera ne è stata in gran parte risparmiata. Un eventuale attacco futuro potrebbe tuttavia colpire anche gestori svizzeri se non verranno attuate in tempo le necessarie misure di sicurezza.

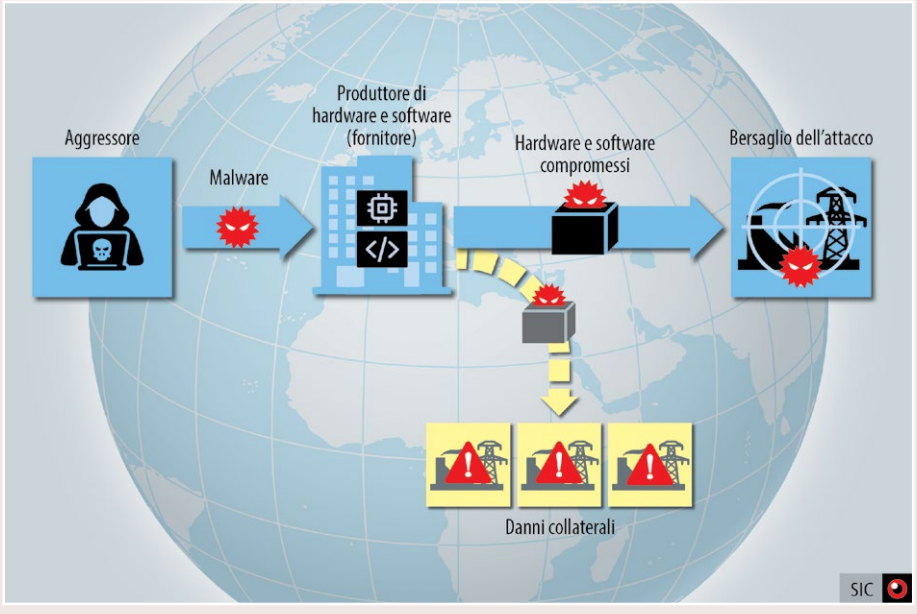
A breve e medio termine sono da prevedere ulteriori attacchi diretti di matrice criminale contro la piazza industriale svizzera nonché attacchi sferrati da attori statali per interesse economico oppure per spionaggio ai danni di obiettivi politici ed economici. Gli attacchi statali finalizzati al ciberspionaggio possono avere un effetto destabilizzante sulla politica estera. In Svizzera possibili obiettivi di simili attacchi sono, per esempio, le autorità, l'esercito, la Ginevra internazionale e, più in particolare, gli agenti diplomatici di altri Stati, la piazza finanziaria e industriale, il settore tecnologico, l'industria delle scienze della vita o le organizzazioni sportive.

Rischi nella catena di approvvigionamento

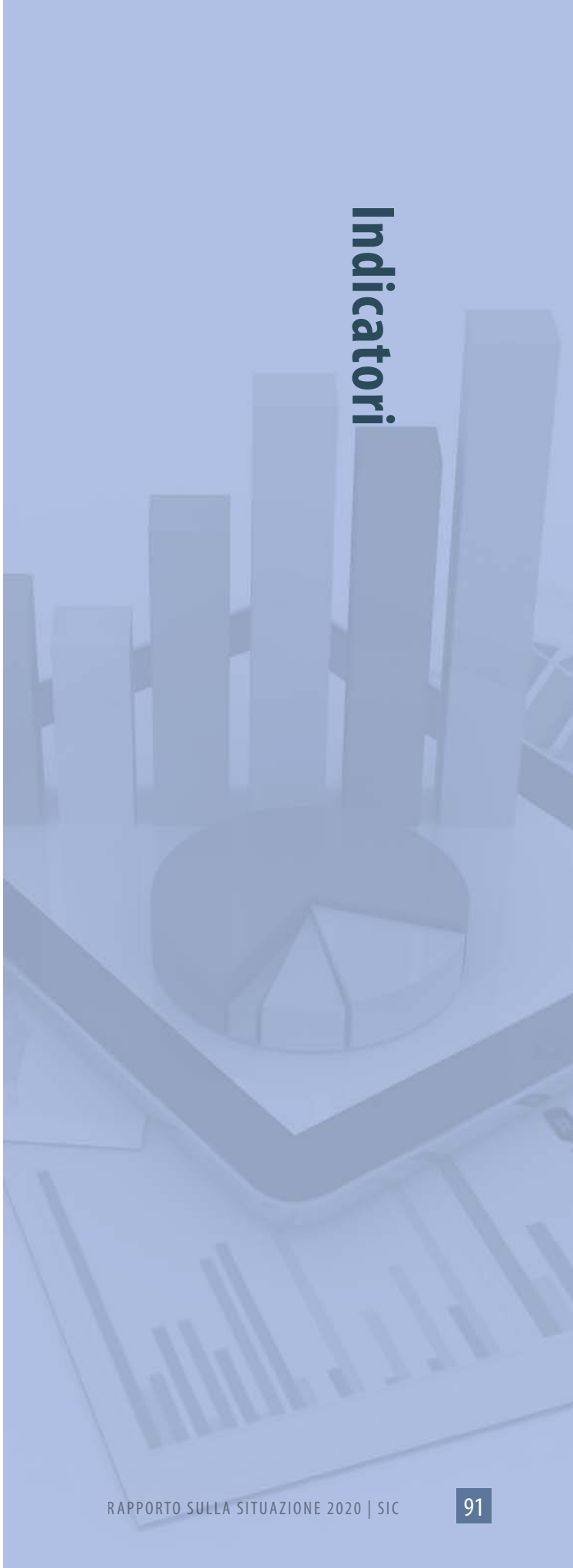
Nell'ambito di conflitti regionali le infrastrutture critiche possono diventare sempre più spesso obiettivo di attacchi, rivolti in particolare contro la catena di approvvigionamento e i partner commerciali. Gli attori coinvolti fanno ricerche sui fornitori dei gestori di infrastrutture critiche nelle zone di conflitto e valutano le possibilità a disposizione per arrecare disturbo all'obiettivo vero e proprio da una posizione favorevole. Le organizzazioni che sono in contatto con gli obiettivi in zone di conflitto possono così essere sfruttate quali mezzi per raggiungere il fine di sferrare ciberattacchi oppure diventarne esse stesse vittime.

Oltre alla minaccia di attacchi contro la catena di approvvigionamento, anche gli sviluppi politici comportano per i gestori di infrastrutture critiche alcune sfide legate alla gestione e all'acquisizione di fornitori. Alla luce degli sviluppi registrati nel contesto internazionale, come la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, vi è il rischio che le restrizioni e le sanzioni in ambito cibernetico perturbino gravemente la catena di approvvigionamento globale, con ripercussioni anche sulla Svizzera.

Attacco tramite la catena di approvvigionamento



Indicatori



Struttura, personale e finanze

Alla fine del 2019 il SIC occupava 373 collaboratrici e collaboratori per un totale di 343 equivalenti a tempo pieno. Il rapporto fra i sessi era di circa 40% a 60%. Il SIC attribuisce particolare importanza alla conciliabilità tra vita professionale e familiare. Nel 2016 è stato tra i primi uffici federali a essere certificato come datore di lavoro particolarmente attento alle esigenze familiari. Suddivisi in base alla prima lingua, quasi tre quarti di coloro che lavoravano per il SIC erano di lingua tedesca, un buon quinto di lingua francese, circa il cinque per cento di lingua italiana e un po' più dell'uno per cento di lingua romancia.

Le spese dei Cantoni per i propri servizi informazioni sono state indennizzate con 12,4 milioni di franchi; le spese per il personale del SIC sono ammontate a 57 879 485 franchi, le spese per beni e servizi e le spese d'esercizio a 19 861 778 franchi.

Cooperazione internazionale

Il SIC collabora con le autorità estere che adempiono compiti ai sensi della legge federale sulle attività informative (LAIn). A tal fine, ha tra l'altro rappresentato la Svizzera in seno a vari organismi internazionali. Il SIC ha in particolare scambiato informazioni con oltre un centinaio di servizi partner di diversi Stati e con organizzazioni internazionali, ad esempio con i servizi competenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e con istituzioni ed enti dell'Unione europea che si occupano di questioni attinenti alla politica di sicurezza. Il SIC riceve ogni anno circa 12 500 comunicazioni emananti da servizi partner esteri, che a loro volta ne ricevono annualmente circa 6000 dal SIC.

Sistemi d'informazione e di memorizzazione

Nel 2019 è pervenuto un totale di 847 richieste di informazioni in virtù dell'articolo 63 LAIn e dell'articolo 8 della legge federale sulla protezione dei dati. In 20 casi il SIC ha informato i richiedenti – con riserva degli interessi al mantenimento del segreto e della protezione di terzi – se e, in caso di risposta affermativa, quali dati aveva trattato su di essi. Nei casi in cui aveva effettivamente trattato i loro dati, i richiedenti sono stati informati esaustivamente, con riserva della protezione di terzi.

In 400 casi l'informazione è stata differita conformemente alle disposizioni legali. In 12 casi le relative condizioni formali non sono state soddisfatte (per es., mancata presentazione, nonostante sollecito, del documento d'identità richiesto) e le domande non hanno quindi potuto essere evase. Alla fine del 2019 erano ancora in trattamento 415 richieste di informazioni.

Nel 2019 al SIC sono pervenute anche sette domande di accesso in virtù della legge sulla trasparenza.

Valutazioni della situazione

Il SIC presenta ogni anno il suo rapporto «La sicurezza della Svizzera». Esso contiene un radar della situazione, che nella sua forma classificata è utilizzato mensilmente dal Comitato ristretto Sicurezza della Confederazione per valutare lo stato della minaccia e definire le priorità. Hanno ricevuto valutazioni della situazione da parte del SIC il Consiglio federale, altri decisori politici e uffici competenti in seno alla Confederazione e ai Cantoni, organi decisionali militari nonché autorità di perseguimento penale. Su loro richiesta o su iniziativa del SIC, tali destinatari ricevono periodicamente, spontaneamente o a scadenza fissa rapporti strategici in forma scritta oppure orale riguardanti ogni settore della LAIn e il mandato fondamentale classificato del SIC. Anche nel 2019 il SIC ha sostenuto i Cantoni mediante una rete informativa integrata nazionale gestita dal suo Centro federale di situazione (p. es. in occasione del Forum economico mondiale WEF di Davos).

Rapporti per procedimenti penali e amministrativi

Oltre a questi rapporti di natura prevalentemente strategica, il SIC trasmette informazioni in forma non classificata ad autorità competenti affinché le utilizzino in procedimenti penali o amministrativi. Nel 2019, escludendo le integrazioni ai rapporti ufficiali già redatti, il SIC ha ad esempio inviato 24 rapporti ufficiali al Ministero pubblico della Confederazione, 19 ad altre autorità della Confederazione quali l'Ufficio federale di polizia, la Segreteria di Stato per la migrazione o la Segreteria di Stato dell'economia, nonché 2 rapporti ufficiali ad autorità cantonali. Dei citati rapporti 31 riguardavano il settore del terrorismo, 3 il settore dello spionaggio e 3 quello della proliferazione, 4 il settore cibernetico e 2 il settore dell'estremismo violento, mentre altri 2 non erano associabili in modo esclusivo a nessuno di questi temi.

Misure

Lotta al terrorismo | Il SIC pubblica periodicamente sulla propria pagina Internet i dati inerenti alla lotta al terrorismo (persone che rappresentano un rischio, viaggiatori con finalità jihadiste, monitoraggio di siti Internet dal contenuto jihadista).
www.vbs.admin.ch (IT / Altre tematiche / Acquisizione di informazioni / Terrorismo)

Programma di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax | Nel 2019, in collaborazione con i Cantoni, il SIC ha proseguito i suoi programmi di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax e, in ambito universitario, Technopol, volti a incrementare la consapevolezza in merito ad attività illegali nei settori dello spionaggio e della proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Il SIC e i servizi informazioni cantonali hanno contattato a tale scopo aziende, università, istituti di ricerca e uffici federali. Nel 2019 hanno avuto luogo 54 colloqui nell'ambito di Prophylax e 5 nell'ambito di Technopol. Sono state inoltre svolte 19 attività di sensibilizzazione nei settori dello spionaggio e della non proliferazione. A complemento del programma di sensibilizzazione Prophylax, il SIC ha incaricato l'Istituto di diritto penale e criminologia dell'Università di Berna di eseguire uno studio sullo spionaggio economico. Pubblicato nel gennaio 2020, lo studio ha fornito informazioni scientifiche sino ad allora inesistenti sul numero di casi, sugli autori e sui danni arrecati dalle attività di spionaggio economico. I risultati dello studio consentiranno in futuro al SIC di meglio orientare il programma Prophylax alle esigenze delle aziende e degli istituti di ricerca svizzeri e di incrementare l'efficienza della loro protezione.
www.vbs.admin.ch (Altre tematiche / Acquisizione di informazioni / Spionaggio economico)

Cooperazione per la protezione delle infrastrutture critiche | La Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione MELANI è un modello di cooperazione tra l'Organo direzione informatica della Confederazione (ODIC), collocato in seno al Dipartimento federale delle finanze, e il SIC. La direzione strategica e il centro tecnico di competenza di MELANI sono integrati nell'ODIC, mentre le sue unità operative addette alle attività informative sono integrate nel SIC. MELANI ha il compito di sostenere in via sussidiaria le infrastrutture critiche della Svizzera nei rispettivi processi di protezione delle informazioni al fine di garantire, a titolo preventivo, e di coordinare, in caso di eventi inerenti al settore informatico, il funzionamento delle infrastrutture d'informazione nazionali insieme alle imprese. Per realizzare tale obiettivo, nell'anno in esame MELANI e i gestori di ormai 315 infra-

strutture critiche della Svizzera hanno collaborato su base volontaria nell'ambito di un cosiddetto partenariato pubblico-privato. MELANI ha pubblicato 2 rapporti semestrali sulla situazione nel settore della sicurezza dell'informazione destinati al pubblico, 123 informazioni e rapporti per i gestori di infrastrutture critiche, 9 rapporti tecnici per il Consiglio federale e i partner della rete informativa integrata del SIC, 9 newsletter e contributi sui blog accessibili al pubblico e trattato circa 12 000 indicazioni e richieste inviate dalla popolazione. Tramite il portale antiphishing.ch i cittadini hanno inviato segnalazioni concernenti oltre 6500 pagine di phishing.
www.antiphishing.ch

Misure di acquisizione soggette ad autorizzazione | In caso di minaccia grave e incombente negli ambiti del terrorismo, dello spionaggio, della proliferazione, degli attacchi a infrastrutture critiche o della tutela di altri interessi importanti della Svizzera secondo l'articolo 3 LAIn, il SIC può ordinare misure di acquisizione soggette ad autorizzazione, che sono disciplinate nell'articolo 26 LAIn. Esse necessitano di volta in volta dell'autorizzazione del Tribunale amministrativo federale e del nullaosta del capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport previa consultazione del capo del Dipartimento federale degli affari esteri e di quello del Dipartimento federale di giustizia e polizia. Tali misure sono sottoposte a stretto controllo da parte dell'Autorità di vigilanza indipendente sulle attività informative e da parte della Delegazione delle Commissioni della gestione.

Misure autorizzate e con nullaosta

Compito (art. 6 LAIn)	*Operazioni*	*Misure*
Terrorismo	3	24
Spionaggio	1	15
Proliferazione NBC	1	8
Attacchi a infrastrutture critiche	0	0
Totale	**5**	**47**

Persone interessate dalle misure

Categoria	*Numero*
Persone oggetto di interesse	5
Terze persone (secondo l'art. 28 LAIn)	3
Persone ignote (p. es. è noto soltanto il loro numero di telefono)	2
Totale	**10**

Esplorazione di segnali via cavo | La LAIn prevede che il SIC abbia anche la facoltà di ricorrere all'esplorazione di segnali via cavo per acquisire informazioni riguardanti fatti che avvengono all'estero rilevanti sotto il profilo della politica di sicurezza (art. 39 segg. LAIn). Poiché l'esplorazione dei segnali via cavo serve ad acquisire informazioni su fatti concernenti l'estero, non è stata concepita come misura di acquisizione entro i confini nazionali soggetta ad autorizzazione. L'esplorazione di segnali via cavo può però essere effettuata soltanto se i gestori di reti filari e i fornitori di servizi di telecomunicazione svizzeri si impegnano a trasmettere i relativi segnali al Centro operazioni elettroniche dell'Esercito svizzero. All'articolo 40 seg. la LAIn prevede perciò per le disposizioni al riguardo impartite ai gestori e fornitori una procedura di autorizzazione e di nullaosta analoga a quella per le misure di acquisizione soggette ad autorizzazione. Nel 2019 sono stati conferiti 2 mandati di esplorazione di segnali via cavo.

Esplorazione radio | Anche l'esplorazione radio è orientata all'estero (art. 38 LAIn), il che significa che può rilevare soltanto sistemi radio che non si trovano in Svizzera. In pratica si tratta soprattutto di satelliti per telecomunicazioni e di emittenti a onde corte. Contrariamente all'esplorazione di segnali via cavo, l'esplorazione radio non è soggetta ad autorizzazione, poiché non è necessario alcun impegno da parte di fornitori di servizi di telecomunicazione di rilevare dati. Nel 2019 sono stati conferiti 32 mandati di esplorazione radio.

Verifiche di competenza del Servizio degli stranieri e richieste di divieto d'entrata | Nel 2019 il SIC ha esaminato 5746 richieste di competenza del Servizio degli stranieri riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna (accreditamento di diplomatici e funzionari internazionali nonché richieste di visto, di autorizzazione in caso di assunzione di un impiego e di permesso di dimora nell'ambito della legislazione sugli stranieri). In 1 caso il SIC ha raccomandato di respingere la domanda di accre-

ditamento, in 3 di rifiutare il rilascio di un visto. Il SIC ha inoltre esaminato 1196 dossier in materia di asilo riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna della Svizzera. In 25 casi ha segnalato un rischio per la sicurezza. Su 40 848 domande di naturalizzazione esaminate in base alla LAIn, in 3 casi il SIC ha raccomandato di respingere la domanda o ha espresso riserve in materia di sicurezza. Nell'ambito della procedura di consultazione Schengen in materia di visti Vision, il SIC ha esaminato 900 880 set di dati riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna della Svizzera e ha raccomandato di respingere 4 domande di visto. Il SIC ha inoltre esaminato dati relativi a passeggeri (Advance Passenger Information, API) concernenti complessivamente 1 748 930 persone su 10 824 voli. Dopo un termine di 96 ore per il trattamento, il SIC cancella i dati API da cui non risulta alcuna corrispondenza con quelli a sua disposizione. Il SIC ha poi chiesto all'Ufficio federale di polizia di disporre 194 divieti d'entrata (122 sono stati pronunciati, 72 erano ancora in elaborazione a fine anno) e 4 espulsioni (2 sono state pronunciate, 2 erano ancora in elaborazione a fine anno).

Controlli di sicurezza relativi alle persone | Per conto della Cancelleria federale e del Servizio nazionale specializzato nei controlli di sicurezza relativi alle persone del settore Sicurezza delle informazioni e degli oggetti in seno al DDPS, il SIC ha inoltre svolto, nell'ambito dei controlli di sicurezza relativi alle persone, 1262 accertamenti all'estero e 99 accertamenti approfonditi che sono registrati nei sistemi d'informazione e di memorizzazione del SIC.

Elenco delle abbreviazioni

AKP	Partito della Giustizia e dello Sviluppo
API	Advance Passenger Information
CoCom	Coordinating Committee for East West Trade Policy
COMINT	Communications Intelligence
DEINC	Dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale
HUMINT	Human Intelligence
INF	Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty / Trattato sulle forze nucleari a medio raggio
LAIn	Legge federale sulle attività informative
MELANI	Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
NATO	North Atlantic Treaty Organisation / Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
ODIC	Organo direzione informatica della Confederazione
OMSM	Ordinanza sulle misure a sostegno della sicurezza delle minoranze bisognose di particolare protezione
OSINT	Open Source Intelligence
PKK	Partito dei lavoratori del Kurdistan
RAS	Revolutionärer Aufbau Schweiz
SIGINT	Signals Intelligence
UE	Unione europea
WEF	World Economic Forum / Forum economico mondiale
YPG	Unità di Difesa del Popolo

Redazione
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

Chiusura della redazione
Agosto/Settembre 2020

Indirizzo di riferimento
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
www.sic.admin.ch

Distribuzione
UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.20i
ISSN 1664-4689

Copyright
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC, 2020

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch